Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.f.14.2

TORRE, CARLO

La Cleopatra, drama per musica di Marco Ettore Rorobella.
Dedicata al signor Bartolomeo Narino

Monza, Milano 1653

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
83
F 14
2

LA
CLEOPATRA

DRAMA

PER MVSICA:

83. F. 14

LA
CLEOPATRA
DRAMA PER MVSICA
DI
MARCO ETTORE ROROBELLA.

2

Dedicata
AL SIGNOR
BARTOLOMEO NARINO.



83. F. 14

IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza, alla Piazza de' Mercanti. 1653.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR.

r. Basilius Commissarius S. Offitij Mediol.
Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. &
Reuerendiss. D. D. Archiep.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

MOLTO ILL. SIG.



LA Regina Cleopatra da noi con la dedicazione riposta nelle mani di V. S. non potrà, se non conseguire vn ottimo esito, mentre ella tutto giorno è solita à maneggiare affari regij: à chi è indebiti, fia il douere vna volta dar di penna alle partite, ed annullarle; noi ritrouandosi con la sua persona debitori per varie gentilezze riceuute, habbiamo procurato, se non con ori veri, almeno col suono di poetici e musicali monete di cancellare le obligazioni nostre. Degnisi adunqu

con questa piccola offerta d'aggradir
la grandezza de' nostri desiderij, c
habbiamo di seruirla, e permetta d
sottrarsi qualche ora dalla folla de
suoi maneggi, ritirandosi per diporto
à leggere, od à sentire queste nostr
Apolinee fatiche, che ad vn guard
suo benigno se n'anderemo tutti giu
liui, e festosi; mentre ora le auguria
mo dal Cielo in colmo ogni più per
fetta fortuna.

Di V. S. M. Ill.

Obbligatiss. SS.

Antonio Canazzi,
Gio: Battista Ferrari

COR-

CORTESE LETTORE.

NON t'accontentare di leggere solo, fammi grazia d'vdire ancora; la presente Cleopatra, ella è mio parto, è vero, ma nasce do abborto, fù dalle negoziazioni per la Recita del Sig. Gio: Battista Ferrari Tenore eccellente, e dalla Musica del Virtuoso Sig. Antonio Canazzi perfezionata, e posta à potersi con qualche amirazione considerare; benedirò sempre la mia fortuna, che facendomi capitare à Milano, mi fè dare in vn Orfeo così stimato, che sà co' suoi concenti arrestare gl'animi; nè m'ingano, mentre odo vn comune ap-

plauso

plauſo, e mentre lo trouo da' pi
ſtimati Caualieri dell' Inſubri
protetto, ed accaſato. Leggi adun
que, ed odi, me nel leggere com
patendo, e di quello nell' vdirlo
marauigliandoti; ſtà ſano.



PRO-

PROLOGO.

Venere, Amore, Deſtino, Nilo.

Eſtati figlio, ecco che l'auree mura
Del mio amoroſo Ciel l'Aurora alluma,
Prendi l'arco, arma il pugno, e'l dorſo
inpiuma;
Che à ritrouar l'Egitto or ſia tua cura.
Mira ſul Mare in vn volante Pino
Cleopatra, che Antonio hà in ſen riſtretto,
D' Aleſſendria per gire al regio tetto
In queſto chiaro Dì preſo hà il cammino.
Io frenerò ne le cauerne i venti,
Tu con lor ſolcherai l' vmide ſponde,
Io di quel Mar torrò l'orgoglio a l'onde,
Tu vezzi ſpargerai, gioie, e contenti.
n. *Madre ſon deſto,*
Ecco che preſto
L'arco, la face, e la faretra accingo,
E giù men volo al delizioſo arringo.
n. *Sì sì và, figlio và,*
E fà,
Che veda oggi l'Egitto al tuo valore,
Quanto può far, quanto sà oprar Amore.

Deſt.

PROLOGO.

Dest. *Conti senza il Destino?*
Gli farete due volte
Alme sciocche, alme stolte.
Ven. A. *Così coi Dei si tratta?*
Dest. *Così appunto tratt' io*
Con chi prettende oprare,
Senza il consenso hauer del voler mio.
Am. *Tu, che Nume non sei,*
Spacci tante brauure?
Inchinate, inchinate o Sommi Dei
La vostra eccelsa fronte
Al nouel Rodomonte.
Dest. *In mio poter non son beni, e sciagure?*
Ven. *Taci, torna al riposo,*
Ancor sei dormiglioso,
Soggetto à Numi fù sempre lo stato
Del Destino, e del Fato.
Dest. *Oggi ad onta di voi Numi lasciui*
D' Antonio, e Cleopatra il vital filo
Vedrà reciso il Nilo.
Am. *Astrologo mendace,*
Troppo noto è l' ardor de la mia face.
Nil. *Chi mi chiama dal Cielo?*
Ven. *La Dea vezzosa, e 'l riuerito Nume*
Da chi sen viue amante,
Oh Deità spumante.
Nil. *Che volete da me?*
Ven. *Oggi sia Amor con te.*
Nil. *In vecchio seno vn sì piaceuol Dio?*
Citerea nol far tu già.
Ne le neui del Crin s'agghiacerà.
Ven. *Vanne Amor sò, che facc' io,* (vo
Vbbidisci al cenno mio. (Am
Nil. *Che Vuoi far tu qui in Egitto*
Bel fanciullo, dimmilo omai?
Am. *Oggi ò Nil tu lo vedrai.*
Nil. *Dal mio sen non partirai,*
Se nol dici Amor' affè.
Am. *Viene à te*
D' Antonio inamorata la Reina,
E Amor' ai lor diletti
Vuol di gioie incolmar gli Egizij tetti.
Nil. *Oh nuoue non più vdite*
Di delizie condite.
Acque mie limpide, e chete
D' Alessandria in su 'l terreno
Or correte,
Giacche inseno
Cleopatra del suo Sposo
Stà godendo d' Amor dolce riposo.
Mostri voi, ch' entro quest' onde
Nauigate orridi, e fieri
Gite altronde,
Sien sentieri
Sol del vezzo, e de la fede,
Or che innalzata Amor hà quì sua sede.
Belle arene, che imperlate
Oggi siete da' miei flutti,
Pullulate
Fiori, e frutti,
li. & *Ecco Amor, che trà due Amanti*
m. *Sparge gusti, e piacer, semina Canti.*

PERSONAGGI SCENICI.

Marco Antonio.
Ottauio.
Amilta Re de' Licaoni.
Cleopatra.
Ottauia moglie di M. Antonio.
Fiorlinda nutrice.
Rodiana, Lisaura } Dame,
Delio Capitano della Guardia di M. Antonio.
Tireno Capitano della Guardia d' Ottauio.
Pompilio Capitano.
Ermandro, Probo, Domizio, Festo } Capitani che non parlano.
Lindo Gobbo seruo
Dorillo paggio d'Amilta.
Ombra di Tolomeo.
Coro di donzelle.
Coro di Soldati.
Due schiaui.

PROLOG

Venere.
Amore.
Destino.
Deità del Fiume N

DELL

ELLA CLEOPATRA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Romano.

ttauio, Pompilio, Tireno Gentilhuomini, Coro di Soldati.

tt. *DEL Senato v'è noto*
O Duci valorosi
Lo stabilito intento;
Se de la Fiera Cloto
Il mortal' ardimento
Non à voi pauentò sin' ora il core,
Or non vi sia d' orrore,
L' andar verso l' Egitto,
A far de' Traditori empio conflitto.

om. *Non può timor gelato*
Annidarci nel seno,
Mentre fia retto il bellicoso freno
Da Ottauio fortunato.

Tir. *Vita saria la morte*
Anche astretti à morire,
Il morir sotto vn Cesare sì forte.

Ott. *Sia pur d' ogn'vn di voi l'ardita mano*
Impiegata à ferir con piaghe vltrici
I crudeli nimici
Del gran Trono Romano.
Pom. *Già di veder mi pare*
Del Nil l'acque orgoglioſe
Ondeggiar ſanguinoſe,
Non di liquide perle il ſuolo ornar
Tir. *L'acque non ſolo tinte*
D'vmor ſanguigno io veggio,
Ma al Romano ſacchegio,
Monti parmi veder di ſalme eſtinte;
Ott. *Sì sì prodi; il valore,*
Che ſuole in voi regnare,
Fà la Fama deſtare,
Per tutto il Mondo à ſeminar ſtupor
C. di *D' Egitto al bel Regno*
Sol. *Si vada sù sù*
Non tardiſi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Teſsiam ſul crin vittorioſi allori.
Ott. *Pompilio à voi conſegno*
De la più ſcelta gente
Diece legioni, ad Azio ite repente
In Epiro, iui giunto
Accampateui pure,
Vi pareranno dure
L'aſprezze di quel Monte;
Ma fia de la dimora il tempo breue

E à

E à guerrier brauo ogni fatica è lieue.
m. *Gl' impieghi faticoſi*
Per la Patria o Signore
Son più al cor di ſapore
Degli ſteſſi ripoſi:
Pronto n' andrò,
M' accamperò,
Nè di colà
Pompilio mouerà
Giammai il piè,
Sin che l' Egitto in tuo poter non è.
t. *Ermandro reggerete*
La metà de' Soldati,
Che guerreggiano in ſella,
In Libia ve n' andrete,
E in Tenaro francati
Starete pronti ad ogni mia nouella;
Vela ancor voi farete
Con cento Naui addietro
Probo ſul mar' Egizio,
Dal fluttuoſo vetro
Non vi curate vſcire,
Se prima non vedete
L' inimico perire.
De le Legioni il reſto
A voi Domizio aſſegno,
Comanderà ancor Feſto
A l'auuanzo degli huomini inſellati,
E tutti àue vniti
Io vi veda ſchierati

Di Pelusio sù i liti.
Tireno tu verrai
Meco per altra via.
Guerrieri à le Vittorie, onor vi sia
Di scudo à debbellar gli empi nimici
Ne l' Egizie pendici.
C. di *D' Egitto al bel Regno*
Sol. *Si vada sù sù*
Non tardisi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Tessiam sul crin vittoriosi allori.
Pom. *Andremo Ottauio, andremo,*
E timor non haremo,
Che retti da' tuoi cenni
Vediam stelle seuere,
E l' Egitto non cada in tuo potere.
Ott. *Ite veloci, itene pronti omai,*
Carchi di preda, in breue,
Superata ogni bellica sciagura,
Vi riuedran queste Latine mura.

SCENA SECONDA.

Ottauia, Ottauio, Tireno, Fiorlinda Vecchia.

AH doma Ottauio, doma
Questo acceso furore,
Che il Senato di Roma
Nõ sà l'ardor del maritale Amore.
Ott. *Io deporre il furore?*
Onor vince ogni Amore:
Pietà non merta hauer' alma rubella,
Non più garrir, se tu mi sei sorella.
Otta. *Dimmi, più che non sei, forse sarai*
Dopo, che occiso M. Antonio haurai.
Ott. *Prima Roma sarà d'vn'inimico,* (dico.
Nè haurai tu per consorte huomo impu-
Otta. *Nell'ingrandir queste Romulee mura,*
Ah, che Antonio sin'or non hà l'eguale,
E l'vmana Natura
Nel peccar troppo è frale.
Ott. *Moglie à torto tradita,*
Se stimolo non hà di far vendetta,
Diuizi ella ben presto ancor s'infetta
O'l vizioso marito insieme immita.
Otta. *Donna, che tema il Cielo*
Nel mezzo ai Lupanari
Non la potrà macchiar vizioso velo
E i suoi gesti saran del Sol più chiari.

Ott. *Oh quãto han gli occhi chini, e i la*
E de la purità paion le Dee, (on
Ma portano il lor cor . . . .
Ma . . . . . .
Otta. *Se Antonio mi mal tratta,*
Del letto marital la fede hò intat
Ott. *E così credo sia,*
Che se altrimente fosse à vn sol sosp
L' alma vscir ti faria
Da piaga immedicabile nel petto:
Ma taci, il tempo vuole
Fatti, più, che parole;
A volo io mi traggitto,
A debellar l' Egitto,
Iui farò, che Cleopatra, e 'l Drud
Vedan quanto sia van, voler segu
Con iniquo desire
Vn picciol Nume, ed vn Fãciull' ign
Otta. *Pensaci ancor, deh ferma.*
Ott. *Hà stabilito*
Ciocche vuò far mia voglia.
Otta. *E 'l mio marito*
Da te occiso sarà?
Ott. *E il pensier mio,*
E del Senato ancor questi è 'l des
Otta. *Oime qual mortal doglia*
Mi tirannegia il core,
Ah che nõ mesta morte)
Ott. *Ah che si dee punire* } *error d' Am*

SCENA TERZA.

Fiorlinda vecchia. Ottauia.

Donna come tu sei,
Giammai non vidi affè,
Merti d essere posta trà gli Dei, (fè
Che impetri bene à chi nõ t' hà pi
Mò se' pur anche sciocca,
Sospirar per Marito,
Che ogn' or ti và rubãdo il pan di bocc
Tempo non hà la donna più gradito
D' allor, quãdo si troua hauer cangiat
Il maritale in vedouile stato:
Eh dati pace omai, che al nostro se
Assai piace . . . . . .
Otta. *Pouera te, se ai sensi*
Tua ragione acconsente,
E viui in grande error, mentre che per
Le donne non contente
D' vn sol marito hauer più pace al cor
Se 'l primo nõ è buon, l' altro è peggio
Fior. *Sin da fanciulla appresi,*
Che vn cibo ogn' ora vsato
E di noia al palato;
Perche il tẽpo permuta a l' anno i me
Perche il Ciel destinò tanti anima
Al gusto de' mortali?
E fè sodo il terreno,

E al mar liquido il ſeno?
Tu ſe' ancor tenerella,
Per variar . . . . . .
Che direſti ſe ogn' ora
O foſſe notte, ò giorno,
O ſi vedeſſe intorno
Per sẽpre il gel, che ogni beltà diuor
Giunto a l'Occaſo il Dì toſto ſi ved
Che la Notte ſuccede,
E allor, che il gel ſpariſce
Ogni giardin fioriſce;
Tu ſe' ancor tenerella,
Per variar . . . . . .

Otta. *Vn' animo amante,*
Qual' ami dauuero,
Non muta penſiero,
Ma ſempre è coſtante,
E ſe incontra in Amor nimica ſort
Il variar, gli dà più toſto morte.

Fior. *Sono coteſte ciance,*
Che và dicendo Amore
Affumicate, e rance
A vn poco eſperto core,
Si ſente pur' à dir da tutti ogn' ora;
Che qual' è il ſuon, ſi và ballãdo ancor

)tta. *Tu mi conſigli male.*
ior. *Il ver ti dico.*
tta. *Queſti argomenti tuoi.*
ior. *Sono cauati,*
tta. *Dal tuo ceruello.*

Fior.

ior. *Anzi da vn' vſo antico,*
Perche i prouerbi triti, e diuulgati,
Come il sà chi s'intende di grammatica,
Hanno il lor fondamẽto ne la prattica.

)tta. *Fiorlinda mia tu non amaſti mai.*
ior. *Che? non amai? pur troppo*
Ne la mia freſca etade il cieco Dio
Mi fè andar di galoppo;
Dolgomi in queſti Dì, che grinza ſono,
A non mi capitar niente di buono,
Perche ſe amar voleſſi, harei timore
Di far da me medeſima l' Amore.

)tta. *I maritali nodi*
Eſſer debbono ſodi.

ior. *Sodi? ne sò di tanti,*
Che le Leggi laſciandoſi di dietro,
Gli fecero più fragili del vetro.

)tta. *Chi diſprezza Imeneo*
A ſeuere vendette irrita il Cielo,
Perche di colpe obbrobrioſe è reo.

ior. *Pianger dunque non deui,*
Se del marito tuo, che ti tradiſce,
Male nuoue riceui.

)tta. *De le mogli parlai, non de' mariti.*
ior. *Ed io di quegli, e non di noi diſcorſi*
Che la donna a la fin degna è di ſcuſa
Se in Amor ogni regola non vſa.

)tta. *Noi ſtiam quì diſcorrẽdo, e Ottauio vol*
A i danni del mio bene;
O accompagnata, ò ſola

Partir di Roma voglio, e à vele pi
Solcar de l' Oceano il seno ondoso,
Per dar vita al mio sposo.

Fior. *Figlia non t' arrischiare,*
Troppo inquieto è il Mare,
Nè di Donna è mestiero,
Prender lungo sentiero,
E 'l suo german vedendoti in que' pi
Senza sua facoltà, la dico chiara,
D' vn' homicidio ne farebbe vn par

Otta. *Terminerò il dolore,*
Nè haurò timor ne gli Acherontei li
Trouando l' alma esser vicina al co
Che Gelosia nel petto mio s' annidi
Andiam.

Fior. *Oh di ceruello*
Poco esperto del Mondo
Risoluzion non soda;
Io stò à veder di bello.

Pazza)
Otta. *Saggia)* *è colei, che và spargẽdo pian*
Fior. *Per ingrati)*
Otta. *Per diletti)* *mariti, ò per amanti*

SCENA QUARTA.

Porto di Mare.

Cleopatra, M. Antonio, Delio, Lindo, Rodiana, Lisaura, Coro di Donzelle, Coro di Soldati.

ECCO il volante legno
Giunto al paterno Regno,
A la sponda, a la sponda (onda.
Esca il mio Ben', esca il mio Soldat

M. Ant. *Quanto à ragion' il Fato*
Diede per abitar' vn . . . . (so
Ad vna Dea, che Amor le ride in vi-
Caro clima beato,
Che vna viuente Aurora,
Di splendori diuini il crin t' indora

C. di D. *Sia sol di gioie il vostro sen fecondo*
O belle Egizie arene,
Or che à voi se ne viene, (Mõdo
Quel Marte, al cui valor s' inchina i

C. di So. *Vada tutto à piacer l' Egizio Cielo*
Or che à lui s' auuicina
La sua bella Reina (lo
Pari in bellezza al biõdo Dio di De

Cleop. *Perche ricco non è questo mio pian*
Al par d' Indico suolo, (lo
E 'l Nilo ancor, perche nõ è vn Patto

Per dar tributi à vn semideo Roma

M.Ant. *Poueraè l'India, e più mendico è l'*
De le Lidie contrade (
Al par di tua beltade,
Nel tuo celeste volto, (accol
Veggo vn'India, vn Pattolo, vn M

Cleop. *Oh fortunato Egitto.*

M.Ant. *Oh me felice.*

Cleop. *Or che Antonio ti mira.*

M.Ant. *Or che vagheggio*
Il mio Sol nel suo seggio.

Tut.du. *Rida il cor, goda l'alma, e ai bei des*
Lieta la ruota sua Fortuna aggi

C.di D. *Soura coppia sì bella*
Spandano grazie le diuine menti
E con dolci quadrella,
Eterni Amor frà lor gioie, e cõten

Cleop. *Andiamo, ò del mio core*
Assoluto Signore
De gli antenati miei al reggio Tro
Giacche ti diedi in dono (vegg
Me stessa, è ben ragion, che ancor
In possesso del Regno, e de la Reggi

M.Ant. *L'esser di Cleopatra*
Amoroso Idolatra,
E più, ch'esser Sig. di quanti Reg
Febo co'lumi suoi nel Mondo assegn
Scettri non cura hauer, nè men tes
Chi viue a' tuo' splendori.

Co.Tu. *Soura coppia sì bella.* come sop

SCE-

SCENA QUINTA.

Città d'Alessandria d' Egitto.

Amilta Rè di Licaonia, Dorillo Paggio

Elle mura indorate (tien
Da vn viuo sol, che nel mio cor mar
Foschi horrori di pene,
Ah ditemi, ah parlate,
Che fà l'Idolo mio, che fà il mio bene
Oh Cleopatra, oh Dio,
Ritornasti al tuo Regno
Col tuo solito sdegno
Contro vn Rè, che t' adora,
Contro Amilta, che amante
Del tuo bello, non cura
Sul propio reggio Tron posar le piant
Ma abbandonate le natiue mura
Pellegrino d' Amore
Ne' tuoi lumi diuini
Lieto ospizio hà il suo core?
Son disperato Amanti,
Se non ritrouo aita
Hà giurato il dolor tormi di vita,
E l' alma naufragar in mezzo ai pian
Amo, nè posso hauere
Per vendicar con amorosi affronti

Ch

Chi coi vezzi mi fere;
Oh di cor, che tropp'arda empio Deſt
Star ne l'ombre ſepolto à vn Sol vici
Forza d'Amor, che puoi? Dõne che f
Con que' voſtri ſplendori?
Di libertà priuate
Ogn' alma, che vi mira,
E tante crude ſiete,
Che ſe per voi ſoſpira,
Souuente ancor' auuiene,
Che burlate, e ridete
Quanto porta più viue in ſen le pe
Cari ſcherni sì sì, ſtrage beata,
Dolce è ſempre il penar per dõna ama
Dor. *Pazzo è ben di catena*
Chi per Amor delira,
Se taluolta reſpira, (n
Per lo più mortalmente hà il cor' in p
Oh amanti miſerabili,
I contenti d'Amor ſon lagrimabili
Priuo è ben di ceruello
Chi non sà, che ſi coglie
In amor ſol, che doglie,
E che ſi ſtà col duol ſempre à duello
Oh amanti miſerabili,
I piaceri d'Amor ſon troppo labili.
Cieco affatto è quel core,
Che guidato da vn Nume
Fanciullo, e ſenza lume
Crede pace trouar' al ſuo dolore;

Oh amanti miſerabili,
Le promeſſe d'amor non ſono ſtabili.

SCENA SESTA.

Sala.

M. Antonio, Delio, Lindo.

Delio non mi ſturbare
D *Queſte apreſe mie gioie*
Con ricordanze amare.
Del. *Amor laſciuo ſuole*
Terminar ſuoi contenti
Con pene, e con tormenti.
Lin. *Signor' egli è vn gran giogo,*
L'hauer ſempre vicino vn pe re pe
Vn pe re pe pe pe.
M.A. *Vn Pedagogo.*
Lin. *Vn pe re pe re pe*
T. due *Vn Pedagogo.*
M.A. *Godaſi pur frà tanto,*
Che troppo intempeſtiue
Vengon le doglie, e'l pianto.
Del. *Sù le Romane Riue*
Qual fama andrà girando, (brando
Mentre oppreſſo d'Amor langue il tu
M.A. *Può ben tardar' amore*
Animo al guereggiare,
Ma non gli può ſcemare

Il marzial furore.

Liti. *Amar sempre si deue*
Ne la stagion fiorita,
Troppo disdi ridi disdice à vn cor
Voler seguir' Amore
Nel fine de la vita.

M.A. *Da saggio mi consigli*
O mio Lindo gentile,
Il duol da noi s'essigli,
Sinche de' nostri dì ride l'aprile.

Del. *Non ti lasciar Signore*
Accecar dal diletto,
Non v'è cosa più cara de l'onore,
Nè ti scordar del marital tuo lett

M.A. *Il ripudio è concesso*
Da le cesaree leggi,
Ned io disprezzo il marital mio le
Mentre non più per moglie
Vna sorella ammetto
D'vn mio mortal nimico,
C'hà spento affatto l'amorose vogl

Del. *Guarda, che il nodo marital sprezza*
Se spento hà in te l'amore,
Non accenda nel sen di tuo Cognat
Ira, & odio maggiore.

I.A. *Son M. Antonio.*

Cel. *Ed egli è Ottauio.*

.A. *E bene?*

el. *Ei da Cesare viene,*
Ed hà ne la sua scola il modo appres

D'of-

D'offender altri, e non restar' offeso!

.A. *Molti paiono prodi,*
Che in fatto non son tali,
Col valor d'altri, e con l'aliene frodi.

el. *La Fortuna volubile hà sua rota,*
Oggi questi nel Ciel de i vanti vola,
E dimani nel mar de i mali nuota.

I.A. *E azion d'ingrato core*
Sprezzar quel bẽ, che ne cõcede Amore.

el. *In Siria, che farà l'armata gente,*
Di cui Duce ne sei? che aiuto hauranno
I Medi contrò i Parti?
Chi insegnerà de la milizia l'arti?
Chi frenerà de gli nimici il danno?
Ah se il capo è languente,
Tutto il corpo è dolente.
Ottauia, che dirà, mentre che intende
Viuer tu quì in Egitto
Trà inoneste vicende?
I figli tuoi qual riso
Faranno vscir dai bamboleschi labbri
Or che da loro è il genitor diuiso?
Volante Allodoletta,
Se di vdir si diletta
Del Cacciator' il fischio
Tosto resta nel vischio,
O la induce al morir nascosto laccio
Lascia Sig. questo intrapreso impaccio

in. *Taci, che pria del Tempo ai Regni bu*
Và chi si prende à co,

Co co

Co co co co co core i fatti altrui.

M.A. *Dar risposta non voglio*
Ad ogni tua ragion sciocca, e fallace;
Ti dirò sol, che ben fondato scoglio,
Sà gli assalti schermir d'onda vorace.

Del. *Potresti vn Dì.*

M.A. *Far che?*

Del. *Dir Delio,*

M.A. *Oh quanto*
S'ingannò.

Del. *Se più fè*
T'hauessi dato, il pianto
Addesso non sarebbe del mio core
Beuanda di dolore.

M.A. *Menzoniero, che sei, chiudi la bocca,*
L'augurarmi ria sorte à te non tocca.

Lin. *Oh che lingua arrogante,*
Vogliamo à tuo dispetto esser' Amante.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Porticato.

Cleopatra sù vn Carro tirato da due Schiaui, Rodiana, Lisaura, Coro di Damicelle.

Cor. *Esca il riso, e fugga il duolo*
Al gioir di questi Amanti,
Tutto à canti
Vada omai l'Egizio suolo.
Tessa pur Parca felice
Tela eterna à questi cori,
Spunti fiori
D'allegrezza ogni radice.
Sien le nubi in Ciel disfatte,
E campeggi il Biondo Nume;
Ogni fiume
Porti al mare onda di latte!
Solo spiri aura di baci
Da le labbra inamorate,
Sia beltate
Non soggetta ai Dì fuggaci.

Cle. *Sì sì care, sì belle a le mie voglie*
Liete tutte le stelle
S'aggirin pur' in sù le azzurree soglie

Rod. *Bella Reina mia chi non di gioia*
Incolmerebbe il core,

S'hà

S'hà bandito ogni noia
Il tuo nouello Amore?

Lis. *Or che vn Sole d'Amor ti ſtãza in ſeno*
Al Sol del Ciel ſimile
Cleopatra gentile
Come non godran l'alme vn bel ſereno?

Cle. *Stretta nel ſen del mio Romano amante*
Sento delizie tali,
Che d'eſſer non mi par più trà mortali,
Ma de l'Eliſio pian fatta abitante.

Rodi. *Di quanti n'hai goduto,*
Queſti è ben' il più vago.

Cle. *Vna sì bella immago*
Giurano gli occhi non hauer veduto.

Lis. *Fù Giulio vn gran Signore.*

Cle. *Ma capriccioſo vmore.*

Rod. *Tolomeo fù bello.*

Cle. *Ma troppo tenerello.*

Rod. *Diciam dunque, che ſia*

Lis. *M. Antonio il tuo cor.*

Cle. *L'anima mia.*

Cor. *Eſca il riſo.* come ſopra.

SCENA OTTAVA.

Dorillo, Cleopatra, & gli altri.

ALma Reina à te de' Licaoni
Il Rè Amilta ſen viene.

Cle. *Forſe ancor ne le vene*
Amoroſo furor gli bolle? eh digli,
Che laſci, ed abbandoni
Queſto intrapreſo affare,
Diſcorre al vento, e ſemina nel mare.
Amilta dunque ancora
Arde per me?

Dor. *V'adora.*

Cle. *Pazzo è ben ſe ſi crede,*
Hauer pietà da Cleopatra.

Rod. *Eſtato*
Tardi il meſchin' à giunger' al Mercato.

Dor. *D'altro amante voi ſiete?*

Lis. *In altro core*
Hà riposto il ſuo Amore.

Dor. *Oh per lui nuoue rìe,*
Queſta è la volta, c'hà da far pazzie.

Rod. *Reina ecco ſen vien.*

Cle. *S'accoſti pure,*
Di Paro non ſaran mai così dure
Del mio voler le ſelci, e come venn
Volgerà ancor le piante,
Perche non cangerei per cento Regi
Il mio Romano Amante.

SCENA NONA.

Amilta Rè, Cleopatra, & gli altri.

Re *Iuerente s'inchini*
Al piè di tue bellezze
Il Rè de' Licaoni
O più di Citerea
Adorata mia Dea:
Dal gelato Oceano agli arsi Mori
Fama pure risuoni,
Tutto il bello Natura hauer prescritto
Ne la bella Reina oggi d'Egitto.
Cle. *Labbro, che i perpoleggi,*
Mosso è da cor souuente,
O che mendace sia, ò che vaneggi.
Am. *De le Iperboli il ver mai non fù amico.*
Nulla mia bocca esprime
Di ciocche dir douurebbe
Di tua beltà sublime.
Cle. *Meglio Amilta farebbe,*
A bellezze maggior volger sue lodi.
Che se Natura tratteggiommi in viso
Qualche lienea di bello,
Solo adoprò, ch' io troppo ben m' auuiso
Ordinario pennello.
Am. *Non ordinario foco*
Spargon però ne' cori
Questi da te così apprezzati poco

Lu-

Luminosi splendori.
Cle. *Spesso il guardo c' inganna,*
E non è marauiglia,
Se ancor la bocca poco ben consiglia.
Am. *Assai vede colui, ch' ama di core,*
Nè il labbro hà menzoniero;
Ma troppo dice il vero:
Ah Reina pietate
A vn Rè, che per te pena,
La tua bella beltate
Nõ sia al mio Amor di lagrimabil scena.
Cle. *E ancor tu viui amante*
Amilta di colei.
Che per ogni ragion' amar non dei?
Am. *Perche?* Cle. *Perche non t' ama.*
Am. *Reina in cor costante*
Amor suol trionfare,
Se al gioire il Destino or non mi chiama.
Col amar col seruire,
L'impietrito tuo cor voglio ammollire.
Cle. *Non è duro quel core,*
Che langue per altrui, che amãdo more.
Am. *Oime, che sento, oh Cielo, (adoro?*
D'altri è il mio ben? d'altri è colei, ch'
Oh Dei, perche non moro?
E diuentato in gelo (ua,
Estinguer quell'ardor, che in altri auui-
E delizie, e contenti,
E che il mio afflitto cor di vita priua.
Cle. *Tua Licaonia o Rege*

Ma-

Madre è d'altre beltà pari al tuo merto
Più assai di questo bello,
C'hò ne la faccia inserto.

Dor. *La bellezza donnesca*
Come sẽza auueder gli huomini inuesca.

Am. *Suol gentilezza in belle mẽbra hauere*
Il suo seggio o Reina.

Cle. *A te non mi destina*
Assoluto potere.

Am. *Son Rè.* Cleop. *Nulla farai.*

Am. *Nò?* Cleop. *Perche è tale,*
Che non conosce vguale.

Am. *Cederò solo ai Dei.*

Cle. *Senza far guerra, ecco che vinto sei.*

Am. *Come? spiegati, oime.*

Cle. *Chi con Amore* (*belle*
Può guerreggiar? benche fanciullo im-
Hà s'immenso il valore,
Che vince ogn'vn, nè teme ardir di stelle.

Am. *Amor' è di te Amante?*
Altra Psiche sei tu?

Cle. *Amor il fabro fù,*
Che m' accese nel sen foco auuampante,
E mi fè amar' vn alma pellegrina,
Che a l'esser suo m'è poco, esser Reina.

Am. *Oh fortunato errante,*
C'hà saputo arriuar' al . . . .
Pria, che da morte il fil gli sia reciso,
E pur m'è ignoto ancora.

Cle. *Nel semideo Erede*

Del

Del gran Romano Impero,
Hò riposto ogni ben', ogni mia fede.

Am. *Marc' Antonio quel cor così seuero*
E del tuo Amor Signore?
Oh che pazzesco errore.
Torna, torna in te stessa
Bella, nè ti lasciare
Da l'amor' accecare;
L'amar' vno straniero
La ragion nol ricchiede,
Troppo superbi sono
Del Lazio i Cittadini,
Se il tuo affetto à costui porgesti in dono,
Vorrà ancor dominar sù tuoi Confini.

Cle. *A chi il mio cor' hà in pegno,*
Posso meglio donar lo scettro, e' l Regno.

Am. *Tu sè Egizia.*

Cle. *Ei Romano.*

Am. *E cio ti deue*
Distor da tal disio.

Cle. *Per qual ragione?*

Am. *Mal' opra chi riceue*
Ne la propia magione il suo nimico.

Cle. *E tu nimico chiami*
Vn core inamorato, vn che m' adora?

Am. *Tua libertà non ami*
Cleopatra, ed allora,
Che tu sarai tradita, (*vita*
Vedrai s' egli è il tuo ben, s' egli è tu

Cle. *L'odio t' accieca.*

Am. *Ed il tuo Amor t inganna.*
Cle. *Vero amor non tradisce.*
Am. *E vn' alma amica*
Odio alcun non nodrisce.
Cle. *Questo mio non t'amar, molto t'affanna.*
Am. *Perche abborrẽdo me, brami il tuo male.*
Cle. *Date forse dipende ogni mio bene?*
Am. *Ameresti vn tuo pari.*
Cle. *E Antonio amando,*
Vò l'esser mio sprezzando?
Am. *Sì sì.*
Cle. *Che dici.*
Am. *Il Ver.*
Cle. *Antonio.*
Am. *E al fine*
Vn Cittadin Romano.
Cle. *Anzi d'vn Rege hà il crin più coronato.*
Am. *Non fia ver.*
Cle. *Tu vaneggi.*
Am. *Sul sodo io parlo.*
Cle. *Amilta Amilta taci,*
Se d'altri è l'amor mio,
Così vuol di Ciprigna il picciol Dio.
Am. Dor. *Oh Donne capriccioſe.*
Cle. C.di D. *Auidi amanti.*
Am. Dor. *Troppo a l'huomo noioſe.*

Cle.

Cle. Co. *Di feminil beltà.*
Tut. *Nè seruitù, nè pianti,*
Am. Dor. *Le mouono a*) *pietà.*
Cle. Co. *Ci fanno hauer*)
Tut. *Se'l Capriccio non v'è,*
Nulla ottiene il penar, poco la fè.

SCENA DECIMA.

Delio, Lindo.

Bborto di Natura
A *La lingua omai raffrena,*
Se nò ti fò in pianura
Quel Mõte, che tu porti in sù la schiena.
Lin. *La lingua il Ciel mi fè,*
Per far, che l'adoprassi,
E se la gobba spienerete à me,
V'azzo zo zo zo zopperò coi sassi.
Del. *Mio disonor sarebbe*
Quest'acciaio lordare
Con quel tuo sangue impuro,
Del resto addesso io ti vorrei mandare
Senza replica alcuna al regno oscuro
Lin. *Non val farmi brauata*
Voglio semper pa pa pa pa parlare,
Se vedessi la so forca innalzata.

Del. *Ti paiono consigli*
Degni di dar' à vn grande,
Indurlo à far, che solo al mal s' appigli?
Lin. *O co co come siete*
Buono se vi credete
Marc' Antonio voler' al vostro dire
So so solo vbbidire.
Gli piace il il.
Del. *Il che? dillo se puoi.*
Lin. *Il il, gli piace il il.*
Del. *Il far contro le Leggi?*
Lin. *Nò nò nò.*
Del. *Il che?*
Lin. *Gli piace il fomentar' anche nel core,*
Appresso à quel di Marte ardor d' Amo-
Del. *Di chi regge lo stato* (re.
Non ammette pensiero effeminato.
Lin. *Co co cosa voi di te,*
Affè che siete pazzo
Non vuol consiglio il ca
D. *Oibò.*
Lin. *Sì sì non vuol consiglio il ca*
Ca ca caldo d' Amore
Quando tormenta il core.
Del. *L huomo fà ciocche vuol', e chi accõsẽte*
A tali impuri affetti,
Non hà sana la mente.
Lin. *Vn' huomo se se senza*
D. *Senza che?*
Lin. *Se sè senza,*

Senza

Senza foco amoroso,
Non sà al mõdo qual ben vi sia nascoso.
D. *Tu sproposiri sempre, or taci, e auuanti*
A M. Antonio guarda
Come vai discorrendo,
Se non ti cangerò le burle in pianti.
Lin. *Cortigiani co co co co cornuti*
Voglion sempre parere
De i Padroni a l'orecchio,
Diligenti, e sa sa sa sa saputi.

SCENA UNDECIMA.

Giardino.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo, Rodiana Lisaura, Coro di Dame, Serui.

Cle. *E non miri imbandito*
Soura di questa mensa
Marc' Antonio mio cor cioc
che dispensa
Il Mar Carpazio, ò l' Isola Melito
Degno del tuo palato,
Scusa d' vna Reina
Il vedouile stato.
Lin. *O che che, o che che bello apparat*
A me me à me me à mensa tosto,
Si raffredda l' arrosto.
M.A. *La tua beltà diuina*

Hà imbandito à miei gusti
Sì soaue diletto,
Che vguagliò de la mensa ogni difetto.
Cle. *Cara vita,*
M.A. *Mio ben,*
Cle. *Gioia del core.*
M.A. *Reina*)
Cleo. *Signore*) *del mio Amore.*
Cor. *Stilli il Ciel sù questi Amanti*
Ambre, e nettari beanti,
E sia Amore
De i lor gusti il conditore.
Lin. *Che fate Signore?*
Vo' state à digiuno?
Più d'vno sarebbe,
Che inuidia v' haurebbe;
Vi giuro se à Lindo
Toccasse à mangiare,
Non partiria di quì senza crepare.
M.A. *Godon gli occhi, e non il labbro,*
Mentre vn Sol mi gira appresso.
Lin. *Di cuccina viua il fabro*
Io direi, se à me co con
Se co con, se à me concesso
Fosse vn dì questa fortuna,
E non mi curerei di Sole, ò Luna.
Cle. *Inumidisca il labbro corallino*
De l' amato mio bene
Ondeggiante rubino.
Clod. *Da queste argentee vene*

Vn falerno ne colgo,
E pronta o mia Reina à lui m' auuolgo.
Lin. *Oh che bizzarre Dame,*
Ma intanto io muor di fame.
M.A. *La sete a l'arso cor più tempreria*
Bella vn . . . tuoi.
Lin. *Ed i budelli miei sarien satolli,*
Se potesser suestir' vn di que' polli.
M.A. . . .

Cle. *Non si neghi al mio ben quanto desia*
Dammi dammi . . .
. . . . . omai l'anima mia.
Lin. *Oh che Amanti voraci.*
Sorbiscono per vino insino i ba,
Ra ba ba ba ra ba insino i baci
M.A. *In più segreti loci*
Fien riserbati gli amorosi giochi.
Con questi ori spumanti
Auguro à te mia vita
Di contenti, e piacer serie infinita.
Lin. *A l'odor di questo fumo,*
Dico il ver, ch'io mi co co
Co co ro co consumo:
Crudele mia sorte,
Che seruo mi fè,
Chi viue a la Corte
Meschino sempr'è.
Cle. *Ed io con questi o core*
A bear tuoi desiri inuoco Amore.
Lin. *Che grazia mi farebbe il mio Padrone,*
Se mi dicesse, Lindo,
Or via piglia vn boccone.
Non v'è sordo peggior di chi non vuole,
Sentir da alcuno à proferir parole.

M.A. *S'accresca a' Regni tuoi,*
In mercè de gli affetti,
Quanto il Roman Guerriero
Acquistò con la spada al grand' Impero;
La Fenicia, l'Assiria, Cipro, e Cele,
L'Arabia, e la Giudea
Adorin te per Dea.
Lin. *Oh quanti doni infrotta,*
Che fà mai la potenza d'vn' Amante,
Generoso, e Regnante.
M.A. *Lindo olà doue sei?*
Lin. *Sò sò sò sò sò sò son quì Signore.*
M.A. *A questi doni miei,*
Ti dò licenza, che di greco nero
Voti presto vn bicchiero.
Lin. *Non adopro à digiun troppo il boccale,*
Che mi potrebbe il vin far qualche male.
M.A. *Con noi tu sedi à mensa;*
In giorni così lieti
Tal'ora si dispensa
Cosa, che non sia vsata.
Lin. *Dite à me?*
M.A. *Dico à te, sì sedi pure.*
Lin. *Volentieri men vengo, oh che giornata*
Per me tutta contenti,
Animo ventre mio, coraggio o Denti
Cle. *Nel tuo petto s'annidi*
Ciocche pon dar di prezioso mai
Del Regno di Nettun gli ondosi lidi
Queste perle, che a l'orecchio

Per monil ſin' or portai,
Degnerai, caro ben,
Di tenerle liquefatte nel tuo ſen.
Rod. *Oh Donna liberale,*
Gioia gli dà, che mezzo vn regno vale.
Lin. *Oh cibi ſaporiti,*
Viua colui, che và sì ben conditi.
M.A. *Ah nò, bella fermate.*
Cle. *Se Cleopatra amate*
Queſto don non ſi ſdegni,
Pietre picciole ſono, e non già Regni;
E poi ricuſerete,
Fregi di Cleopatra hauer nel petto,
Se tutta Cleopatra hà in voi ricetto?
Lin. *Mãgi pietre chi vuol, ch'io nõ ne voglio,*
A vacuarle, oh che ſolenne imbroglio.
M.A. *Voi mi vincete o cara.*
Cle. *Io vincere vn Guerriero,*
Che quaſi hà ſuperato il Mondo intero?
Inghiottite o mio core,
Per ſtar ſempre con voi,
Vorrei poter' anch' io farmi in licore.
Lin. *Oime che ſete oime;*
Il tempo addeſſo egli è,
Di votar' il bicchiero,
E augurarui dal Cielo vn lungo Impero.
M.A. *Che aſpetti? beui. via.*
Lin. *Vn che da ber mi dia.*
Iſ. *Ecco vn bicchier di Greco,*
Mi merauiglio, che patiſci ſete,
Se vn

Se vn vaſcello ſul dorſo hai sẽpre teco.
Lin. *Belli Amanti il Ciel vi ſia*
Sempre mai lieto, e giocondo,
Il diletto con voi ſtia,
Sin che mai s'aggiri il Mondo.
M.A. *I venti ſonori,*
I fiori ridenti,
Le frondi ſcherzanti
Di queſto Giardino
Ci dicono, amanti
Vi chiama il deſtino,
A guſti più lieti,
Sù i verdi tapeti
Poſateui omai,
Finche ſi vede il Dì cinto di rai.
Cle. *Andiamo o mio core.*
M.A. *Andiamo o mia vita.*
Cle.
M.A. *A ſpaſſi ſoaui*
Amore c'inuita.
Lin. *Sì preſto ſparita*
La menſa vedrò?
Maledetto ne ſia l'Amor laſciuo,
Appena vidi il Sol, che ne ſui priuo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Marina con Tempesta.

Ottauia, Fiorlinda in Naue, che sdrusciſſe.

AHI chi m'aita? oh Cielo,
La Naue ſi naſconde
Dentro tutta ne l'onde.
Fior. Core core Signora,
Non ſiam perdute ancora.
Ott. Troppa rabbia hanno i venti,
Già i chiarori del Dì ſon tutti ſpenti;
Se vedi Antonio il mio,
Dagli per me vn' addio.
Fior. Siamo vicine al lito,
Nei perigli aſſai vale eſſer' ardito.
Ott. La Naue s'affonda.
Fior. Oh fato crudele.
Ott. Si ſquarcian le vele,
Il tutto s'inonda,
E' l piè non hà ſoſtegno.
Fior. Attaccateui Ottauia à qualche legno.
Ott. Cielo, ſtelle pietà,
Ahi Fiorlinda ah ah.

Fior.

Fior. Ahi ahi pouera me
Annego annego affè,
Già tutta immerſa ſon nel Salſo vmore,
Sia maladetto il Dì, che naque Amore.

SCENA SECONDA

Rodiana, Liſaura, Lindo, Delio, Coro di Peſcatori.

Liſ. QVì ſia il loco de la Caccia,
Perche il mare in queſta ſpõ- (da
Sempre abbonda
Di mirabil peſcaggione.
Lin. La re la re. Rod. Fà ſol
Lin. La re la re. Del. Do mi.
Lin. La rete omai ſi getti ella hà ragione.
Del. Tutto il mondo è peſcatore,
Ogn' vn vuol reti gettare,
E vn meſtier, che lo sà fare
Il plebeio, ed il Signore,
Tutto il Mondo è Peſcatore.
Degli inganni col valore
Vno peſca vn ricco ſtato,
Ed vn volto imbellettato
Tira in rete più d'vn core,
Tutto il mondo è peſcatore.
Par colei morta d' Amore
Verſo vn pouero, che ſpende,
S' egli i doni poi ſoſpende,

Più

Più non ſpaſima, nè muore,
Tutto il Mondo è peſcatore.
Anch' io vn tempo hebbi vn' vmore,
Che vna tal per me moriſſe,
Vna volta poi mi diſſe,
Che con l' or facea l' amore,
Tutto il mondo è peſcatore.

Lin. *A, a animo amici,*
Furono i Dei marini à noi propici.

Rod. *Perche?* Lin. *Perche non poſſo,*
Così ſolo tirar la rete à me.

Rod. *Buona peſca habbiamo affè.*

Del. *Ogni vn tiri con deſtrezza.*

Lin. *A a a a a a a*
Allegrezza, ch' io vedo vn peſce groſſo.

SCENA TERZA

Fiorlinda con gli altri.

Aita, ſoccorſo,
Soccorſo, aita.

Del. *Qual voce hò ſentita*
Ne l'onda fugace?

Lin. *E vn pe pe, e vn pe pe,*
E vn pe peſce loquace.

Rod. *Come ſtolto ne ſei,*
In queſti argentei lidi
Parlano ſolo gli ſpumanti Dei.

Fior. *Aita, ſoccorſo,*

Soc-

Soccorſo, aita.

Lis. *D' vna Naue ſdruſcita*
Queſta è gente ſommerſa,
Che tali voci in mezzo a l'acque verſa.

Del. *Pacifico è 'l Mare,*
Nè ſranto legno qui d' intorno appare.

Lin. *Se più ſi dimora,*
Si ſpezza la rete,
E và và, e và và,
E và la peſcaggion tutta in mal'ora.

Rod. *Or via.* Lis. *Tirate.* Del. *Sù.*

Lin. *Il peſce è graue, ed io non poſſo più,*
Forza ci ſuol di ſchiena,
V' è dentro ſna ba ba.

Rod. *Come vna Barca?*

Lin. *Nò nò vna ba ba.*

Lis. *Al peſo è molto carca.*

Rod. *Di mercanzia vna balla?*

Lin. *Nò nò vna ba ba.*

Rod. *Oime dillo, che pena.*

Lin. *Vna ba ba ba ba vna Balena.*

Del. *Volto di babbuino,*
La tua ventura, che non è vn Delfino,
Per non vederti ogn' or ſtar' in duello
A terminar di voi qual ſia il più bello

Fior. *Che Lido? che loco?*
Oh Ciel, doue ſono?
Pouera me, che irrigidita tremo,
E ſento che le forze
Reggermi in piè non ponno.

Lin.

Lin. *Ba ba ba ba ba ba*
Balena io la credei, nè manco è vn Tõno.
Rod. *Quella è vna Donna oime.*
Fior. *Viuo? oppure passai*
A la Città de' guai?
Ottauia quì non è?
Lis. *Io certo indouinai,*
Che quei sentiti accenti,
Esser deuean di naufragate genti
Fior. *Oh come giunsi quì?*
Terra ferma quest' è,
Ed io viuo sì sì.
Lin. *Da che fò il pe pe pe*
Il pe pe pescatore,
Di questa non fei mai pesca migliore.
Del. *Inteneriti olà*
Passiamo in souuenirla
Vfizi di pietà.
Rod. *Donna qual tu ti sia,*
O dal Ciel naufragata,
O da furor gettata
In quest' onde orgoglioſe
Venir deui con noi,
Se a le miserie tue soccorso vuoi.
Fior. *Oh Dio, ch' alme pietose,*
Se il soccorso si rifiuta,
Mentre auuersa habbiam la sorte,
E vn correr dietro à fuggitiua morte,
Io sin' or fui di quest' onde
Giuoco infausto, e non sò d' onde

Aggi-

Aggirar l' vmido piè.
Del. *Ogn' vn' è di noi pietoso*
A' tuoi mali lagrimabili,
Van la Fortuna, e'l Mar del pari istabili.
Lin. *Chi sei? da ra da da*
Da da da doue vieni?
E do do, e doue vai?
Fior. *Habbiami compassion presto il saprai,*
Che addesso non hò lena,
Di narrarti la tragica mia scena.
Lis. *Miracolo non è s' ei cerca molto,*
De la Luna nel concauo stà inuolto.
Rod. *Vieni pur non temere,*
Quà vicino tu haurai,
Ciocche t' è duopo, e che bramar saprai.
Lin. *Se Antonio vede questa pescaggione,*
Per dura, che si sia,
Assaggiar ne vorrà certo vn bo bo
Bo bo bo ro bo bo.
Del. *Và via, segui buffone,*
Vn. *Vn bo bo, certo vn bo bo.*

SCENA QUARTA.

M. Antonio, Cleopatra barcheggiando.

VEzzosi, vezzosi,
Scherzate, scherzate
Trà l'acque nascosi
Ne l'onde argentate
Nocchieri squammosi.
Cle. Gioiose, gioiose
Spirate, spirate
Voi aure amorose,
E chete lasciate
Le piagge spumose.
Insie. Correte, correte
O cari Amoretti
Ridenti, e brillanti
A questi due Amanti,
E i cori spargete
Di gioie, e diletti.
M.A. Mirate, mirate
Con guardi felici
O luci dorate,
Che in Cielo abitate
L'Egizie pendici.
Insie. Scacciate, scacciate
Da questi bei siti,
E gli odi, e le liti,
Le pene, e le noie,

Ma quiui adunate
Le feste, e le gioie.
Cle. Il vaccillante vmore
Che serpeggiando và, (Amore,
Par che mi dica Antonio anche il tuo
Vacillante sarà.
M.A. Fugga fugga da te
Così auuerso pensiero,
Pria Febo cangerà nel ciel sentiero,
Che mancart' io di fè.
Cle. Tu miri Antonio il Lido,
Che ne l'onda s'attuffa,
Di lei presto si stuffa,
E la rinunzia in braccio ad altro nido.
Il Sol tramonta in Mare
Iui lieto riposa,
E con faccia sdegnosa
Lo vedi sul mattino l'acque lasciare.
Il Prato l'erbe abbraccia
Qual' Amante inuaghito,
Al fin tutto s'agghiaccia,
E si gloria di neue andar vestito.
M.A. Può il Sol l'acque abborrire,
L'onda il lito cangiare,
Ed il Prato agghiacciare,
Ma tu vedrai questo mio cor' Amante,
O costante, ò morire.
Cle. L'Amor d'huomo hà zoppo il piè.
M.A. Ma la donna hà fragil fè.
Cle. Ei promette, e poco fà.

M.A. *Ella finge, e Amor non hà.*
Cle. *Donna amante ama di cor.*
M.A. *Huomo, ch' ami è tutto ardor.*
Cle. *Sei tu Amante?* M.A. *Ami tu ancor?*
Cle. *Io sì io sì.* M.A. *Sì anch' io.*
Cle. *Amiamsi Idolo mio.*
Insie. *Ai veri Amanti il Ciel sempre è sereno,*
M.A. *Tu la vita,*
Cle. *Tu il cor,*
Insie. *Sei del mio seno.*
Cle. *Di barcheggiar son stanca,*
Sediam sù queste arene,
M.A. *La Naue ecco, ch' è franca,*
S' vbbidisca al mio bene.
Cle. *Più vasto è il foco affè,*
Che per te Amor nel petto acceso m'hà,
Di quanto vmor' in questo mar sen và
Con ondeggiante piè.
M.A. *In Cleopatra amar*
Con saldo, e fermo amor
Non inuidia il mio cor
A quanti scogli hà il mar.
Cle. *Intorno gli occhi sento,*
Che mi lusinga il sonno.
M.A. *Il verde pauimento,*
Lo serpeggiar de l' onde,
Il moto de le fronde
Scosse da l' aure chete,
Chiaman souuente i sensi a la quiete.
Cle. *Dunque insieme dormiamo.*

M.A.

M.A. *Sì bella, orsù sediamo,*
Ponimi in . . . il volto
E dirò, che quì meco hò il Sole accolto.
Cle. *Il tuo tu quiui china,*
E dirò, d' esser giunti in porto fido
D' Egitto a la Reina
Tutti i . . . che sà dar Cupido.
M.A. *Quiui lo poserò, dormi ben mio,*
Che dormir voglio anch' io.
Cle. *Dormi.* M.A. *Dormiamo vnitì*
Insie. *Gusti graditi*
Risuegli amore
Entro del core.
M.A. *E se le salme*
Nel sonno han pace,
Cle. *Sogno viuace*
Dipinga à l' alme
Insie. *Dolce tenzone,*
Bella visione.

SCENA QUINTA.

Lindo solo.

BO bo bo bo bo certo vn boccone.
Come dormono bene,
Amor' à suoi seguaci
Anche in terra su l' erba
Grato sonno riserba;
Io che in amor' hò titolo dappoco,
Non mi piace dormir' in simil loco,

Nè

M Nè sonno prendo mai, se non mi gette
C Com'asino in la polue, in mezzo à vn le
M Quì voglio anch'io sedere, (to
C E risuegliato,
C Stai' in agguato,
C Che viaggianti
In Non destino in passar cotesti amant
M Tirar mi vuò in disparte,
C Sento, che con bell' arte
In Il sonno de' Padroni
C Mi và agli occhi scherzando,
E par dica al mio al core,
M Dormi Lindo ancor tu, nõ star vegliand
Anche quì di lontano
Cl M' assalta con potere,
E addormentato mi vorria vedere,
L'ombra è grata,
L'aria è dolce,
M Il tempo il chiede,
E lasso anco mi sento, e stanco il piede
Sonno fà se sai fare,
Per non dormir mi metterò à ca ca,
C Mi metterò à cantare.
Amor lungi da me
M Và per gli fatti tuoi
Non scherzerò con te;
S'infinocchi chi vuol
Di bellezza infedel,
Di mascherato Sol, (gel
Cle Che mostra ardore in viso, e in seno hà

Per

Per me il tuo vmor non fà,
Donna sul libro mio non voglio già.
Gioca à la larga Amor,
Vola doue tu vuoi,
Io non ti vuò nel cor,
S'inuaghisca di te
Chi in capo hà poco sal,
Sò, che donnesca fè
Non dura, ò poco val,
Per me il tuo vmor non fà,
Donna sul libro mio non voglio già.

SCENA SESTA.

Tireno, Ottauio, Lindo.

TRattieni Ottauio il piè,
A gran rischio ti veggio,
Perduto, che sia il Rè,
Và ogni cosa alapeggio.
Siam sù quel de' nimici,
Non valerà l'incognito vestire,
A saluarci la vita;
Torniamo indietro o Sire,
Facile hà il precipizio vn' alma ardita.
Ott. La viltà nel tuo core hà gran possesso,
Seguimi senza tema,
Fù sempre più famosa
Guerra vittoriosa
Figlia di stratagema.

Tir.

Tir. *Siam ſoli, e in ſiti ſtrani.*
Tir. *E che vuoi dire?*
Tir. *Meglio di me tu' l ſai.*
Ott. *Taci, ſcaccia il timor, t' inganni aſſai*
Tir. *Non ti fidar d' ardire.*
Ott. *Oime tu ſe' pur vile.*
Tir. *La fortuna ogni dì cangia ſuo ſtile.*
Ott. *Io vò contro vn codardo.*
Tir. *Al fin ſolo è il tuo dardo.*
Ott. *L' eſſercito hò vicino.*
Tir. *Tu non t'intendi ben, cangia cãmino*
Zitto; gente, che dorme.
Ott. *E vna Donna, è vn guerriero.*
Tir. *Voltiam Ottauio, oh Dio voltiam sẽtier*
Ott. *Solo è il guerriero, ed è la donna imbelle*
E guerrier, che ſegua Amore
Porta fiacco ſempre il braccio, (ci
Anzi il marzial' ardor ſi cãgia in ghia
Tir. *Fauoriteci o ſtelle:*
Altra gente v' è ancora.
Ott. *Faccia hà diſeruo, e pare,*
Che di ſonno ſi muora.
Tir. *Il Ciel non iſdegnare*
Ottauio col tuo ardire,
Soldati queſti ſono, e danci auuiſo,
Che quà vicin l' eſſercito è diuiſo.
Ott. *Lingua egizia habbiam noi*
Scoperti, che ſaremo,
Si daremo à conoſcere per ſuoi.
Tir. *Nò nò temiamo il riſchio,*
Muore

Muore sẽpre augellin tocco dal viſchio.
Ott. *Ferma, taci Tireno,*
La Dõna è Cleopatra à Antonio in ſeno.
Tir. *L'occhio t'inganna Ottauio, vna Reina*
Non ſuol prender ripoſo,
Oue creſce la ſpina.
Ott. *Serue ad ogn' vn d'appoggio*
Per diporto ò Tireno erboſa terra;
Il mio guardo non erra.
Tir. *Soccorſo oh Cieli, oh Dei Penati aita.*
Ott. *Doue m'incamminaſti oh Fato, oh Sorte?*
A colui vanne, egli torrai la vita, (te.
Che à color sẽza tema io vuo' dar mor-
Tir. *Troppa è l'azion.* Ott. *Che dico?*
Tir. *Il pugno trema.*
Ott. *Non ſei Guerrier.* Tir. *Ottauio.*
Ott. *Olà, che tardi?*
La gloria de la Patria omai ti prema.
Lin. *To to to ro to to.*
Tir. *Ottauio via via,*
Acceſo è il foco ne la batteria.
Ott. *Fù il tuo temer: Fortuna ſenza fede,*
Pazzo è ben chi ti crede.
Lin. *To to tornate indietro,*
Alcun non dee paſſare,
Se nò lo fò impiccare.
Feci del bruuo, e sò che non ſon tale
Gente ſtraniera è queſta,
Vattene Lindo, e ſa
Sa ſa ſa ſa, e ſaluati la teſta.

SCENA SETTIMA.

Ombra di Tolomeo Padre,
Cleopatra, M. Antonio.

Scaccia figlia da te, scaccia costui,
L'illegitimo Amor odia, se vuoi,
Oggi Pluto t'attende ai Regni bui,
E saran de' Romani i Regni tuoi.
Destati Cleopatra, oh Dio, che fai?
Suegliati Cleopatra ahi ahi ahi ahi.

Cle. *Tu mi chimasti oh Core?*

M.A. *Mio ben non ti chiamai.*

Cle. *Voce hò ben' io sentita,*
Cleopatra chiamare, e dubitai,
Che tu fossi oh mia vita.

M.A. *Forse sognasti oh bella;*
Torniamci à riposare, (pella
Quest' aura dolce al sonno ancor ci ap

Cle. *Dormi.*

M.A. *Dormiamo vniti.*

Insie. *Gusti graditi*
Risuegli Amore,
Entro del core,

M.A. *E se le salme*
Nel sonno han pace

Cle. *Sogno viuace*
Dipinga a l'alme,

C Insie. *Dolce tenzone,*

Bella visione.

Omb. *Lascia iniquo Amador lascia costei,*
A gli esserciti tuoi vattene omai,
Con questo Amor non irritar più i Dei,
Altrimente oggi è 'l Dì, che perirai:
Perche forze non hò, che or' or vorria,
Vendicar col tuo ferro ogni onta mia.

M.A. *Ah traditor, che tenti à me? rinunzia*
Questo inuincibil ferro,
Or ti vinco, or t'atterro.

SCENA OTTAVA.

Cleopatra sola.

Or ti vinco, or t'atterro?
Oime, che voce è questa?
Antonio oue ne sei?
Dormo ancora, ò son desta?
Non dormo nò; ma come ti perdei?
Torna, torna o mio core,
O doue se n'andò dimmilo Amore.
Or ti vinco, or t'atterro?
Quai minacce sent' io?
Forse à l'Idolo mio
Volle nimico ardire apportar morte?
Forse spietata sorte
Me lo rapì dal petto,
Per rubarmi il diletto?
Torna, torna o mio core,

O doue se n'andò, dimmilo Amore.
Or ti vinco, or t'atterro?
Ahi, che lugubre auuiso,
Chi da me t'hà diuiso
Mio Signore, mio bene?
Di rubarti la vita,
Tentò man troppo ardita?
Torna, torna ò mio core,
O doue se n'andò dimmilo Amore.

SCENA NONA.

Ottauia sola.

QVì ti rinforza Ottauia,
Tropo facesti à superar de l'onde
Gli assalti incrudeliti,
E vscir da le profonde
Voragini del Mare
Salua sù questi liti.
Se voi mi foste auare
Stelle di sguardi lieti
Entro il Regno di Teti
Ora mi siete care,
Mẽtre indrizzaste il mio tremãte pied
Oue il mio Antonio, oue il mio sposo
Fuggite martiri, (sed
Vicino hò il mio ben,
Cessate sospiri
D'vscirmi dal sen.

Il Canto m'infiori
Del viso il pallor,
Di speme ristori
Amore il mio cor.
Partite dolori
Lontani da me,
Il sen di rancori
Più stanza non è,
La gioia verdeggi
La speme nel cor,
Amor mi vezzeggi,
Se m'arse il dolor.

SCENA DECIMA.

M. Antonio, Ottauia.

PEnsieri torbidi,
Non oscurate
A mie delizie
Il chiaro Dì;
Fantasmi flebili
Da me partite,
E non turbate
Con finti orror
La pace al cor.
Mentali immagini
Non dipignete
Lugubri linee
Nel mio pensier;

Chimere orribili
Da me fuggite,
Nè ſeminate
Letal velen
Entro il mio ſen.
Torna pure Antonio al ſonno,
Non fia ver, che alcun t' occida,
Nel tuo ben te ſteſſo affida,
Danneggiar ſogni non ponno.

Ott. *Anima mia, che fai?*
M.A. *Contemplo i tuoi bei rai.*
Ott. *Ancor ſola viurò?*
M.A. *Non fia ver, queſto nò.*
Ott. *Perche da me partiſti?*
M.A. *Credei di far' acquiſti.*
Ott. *Di che? di nuouo Amore?*
M.A. *Non già, mà d' occiſore.*
Ott. *Ah tu ſe' menzoniero.*
M.A. *Pur troppo dico il vero.*
Ott. *Sò che ſei d' altra amante.*
M.A. *Non ti verrei d' auante.*
Ott. *Se tutto il Mondo il sà.*
M.A. *Dico la verità.*
Ott. *L' Egitto pur lo vede.*
M.A. *Sì, ch' è di te mia fede.*
Ott. *Anzi, che mi ſprezzaſti.*
M.A. *Che il cor mi ſaettaſti.*
Ott. *Chi lontani aggira gli occhi,*
E di core ancor lontano.
M.A. *Troppo non mi ſcoſtai da queſto piano.*

Ott. *Qual' ardir ti fè partire?*
M.A. *Vita mia ſol per ſeguire*
Chi occider mi volea.
Ott. *Avn bacio, che mi dai, l'alma ſi bea.*
M.A. *Dubiterai di me?*
Ott. *Nò nò, ma t' haurò fè.*
M.A. *S' io la bacio, ella ſi deſta: (queſta?*
Ma oime, che veggio oime, che faccia è
Ott. *Antonio?* M.A. *Ottauia è quì?*
Ott. *Sì mio core sì sì.*
M.A. *Ah perfida*
Donna inſaziabile,
Come rimiroti
Quì ſolitaria?
Ott. *A vederti o caro bene,*
Che il mio cor lungi da te,
Cor non è,
Ma ricetto di duol, ſtanza di pene.
M.A. *Tanto ardir ti moſſe il piede,*
Di trouar l' Egizie vie?
Ott. *Quì m' induſſe la mia fede.*
M.A. *Stelle sì crudeli, e rie.*
Ott. *Or che ſono auanti à te,*
Fà di me ciocche vorrai,
Morta per le tue man tu mio ſarai
M.A. *Eſſer tuo viua, non deuo,*
S' eſſer mia vuoi dunque tu,
Non viurai, non viurai più.
Ott. *Ecco il ſen.*
M.A. *Eccoti il ferro.*

Ott. *Fà ſgorgar di ſangue vn rio.*
Che più tardi?
M.A. *A te l'inuio.*

SCENA XI.

Amilta Rè, Ottauia, Dorillo.

Erma crudel che fai?
Donna imbelle occider ſai?
Dorillo, ſerui, olà?
Da te occiſa coſtei già non ſarà.
Dor. *Siam quì ſiam quì Sig. ſe ne chiamaſti.*
Am. *Parti ſenza contraſti?*
Empio fellon? chi ſei?
Ott. *Laſcia, che i giorni mieĩ*
Tronchi, nè m' impedire
Vn sì dolce morire.
Am. *Dolce il morir tu chiami?*
Priua di ſenno ſei, ò che tropp' ami.
Ott. *Più crudele è al mio core*
Coteſta tua pietà
Del fuggace occiſore,
Laſciami gir, che viuer più non sò,
Per me fiero deſtin quà t' inuiò.
Am. *Non partirai, ſe pria,*
Te non fai nota, e l'occiſor chi ſia.
Ott. *Donna ſon mal ſortita,*
E l' occiſor partito è la mia vita.
Am. *Segui Amor' io 'l diſſi già,*

Ei tutto crudeltà, tu tutto ardor.
Dimmi come ſi chiama?
Tu quai natali haueſti?
Ott. *Chi ei ſia non lo vedeſti?*
Chi io ſia, tu non mi vedi?
Am. *Poſe sì in fugga i piedi,*
Che nol potei mirare,
Chi poi tu ſia, perche non mai ti vidi,
Nol poſſo indouinare.
Ott. *Per correre a la morte,*
E ſciogliermi da te,
Dico, che Antonio egli è,
Io donna Amãte in braccio à fiera ſorte.
Am. *Antonio?* Ott. *Sì.* Am. *Che ſento?*
Ott. *Or tu mi laſci.*
Am. *Ferma, non ſon contento.*
Ott. *Oh Dio non più, non più,*
Le mie fortune ah, che mi rubi tu.
Am. *E la mia ſorte naſcerà da te:*
Dimmi dunque, perche
Ei morta ti volea?
Ott. *In amor mi fè rea,*
(Tacerò il ver per nõ ſcoprir, ch'io ſia.)
Da geloſia ferito
M' inuiaua à Cocito.
Am. *T' ama?*
Ott. *Spaſima à morte.*
Am. *E come, di?*
Se à Cleopatra in ſeno
Giace la notte, e'l Dì?

Ott. *I miei son veri amori,*
Quei son sotto colori.
Am. *Ch' odi tu Amilta? oh Cielo?*
E perch' egli fà questo?
Ott. *Per diuentar più presto*
Del Regno possessore.
Am. *Oh iniquo traditore.*
A scoprir l' ordita tela
Vola Amilta a la Reina.
Ott. *Mi lasci.*
Am. *Questo nò, vuò di tua bocca,*
Ch' oda di questo infame
Le temerarie trame.
Ott. *Oime, che dissi, oh Dio,*
Non parlerò giammai, morir vogl' io.

SCENA XII.

Bosco con Mare in prospetto.

Ottauio, Tireno, Pompilio,
Coro di Soldati.

E il Ciel ne diede
Stelle felici
D' Egitto à ritrouar queste pendici
Guerriera fede
O valorosi
V' infiammi il core
Di trionfante ardore.

Già vicine habbiam le mura,
E' l nimico è nei riposi;
Se cimenti egli procura
Solo dolci, ed amorosi,
Noi da Marte inuigoriti
Piantiam sù questo suol lauri fioriti.
C.diS. *Veggan pur gli Egizij piani,*
Al vibrar de' nostri acciari,
Che i Romani
Non hanno in guerreggiar vittorie pari.
Pom. *Sig. nimica naue*
Han preso i nostri, e viene
Volando à queste arene.
Ott. *Ite presto à veder, non più si stia.*
Tir. *Fermate, in Porto è giunta,*
E vn Gobbo solo smonta,
Anzi quà à noi s' inuia.
Ott. *Questi sarà vn' Araldo*
De l' Egizia regnante,
Ottauio, Ottauio saldo,
Non le dar fè, ma sia di Marte amante.

SCENA XIII.

Lindo, Ottauio, con gli altri di sopra.

GLi accorti tuoi Soldati
Prigion m' han fatto in mare
Senza chieder, ch' io sia,
A te lo dico, per fortune amare
Son pouer' huomo, e vado
A ca ca ri ca ca a casa mia.

Pom. *Questi è vn parlar moderno,*
Non più da noi sentito.

Ott. *Sin' or qual fù il tuo lito?*

Lin. *L' Egitto, e d' Alessandria ora mi priuo*

Ott. *Non è tuo suol natiuo?*

Lin. *Questo nò, Sig. nò, ch' io son Romano.*

Tir. *Ti fanno egizio pur vesta, e gabbano*

Ott. *Dunque Roman tu sei?*

Lin. *I curucu cu cu*
I Curucurzij furo,
E son parenti miei.

Ott. *Chi in Egitto ti spinse?*

Lin. *Ooo ooo onor guerriero.*

Pom. *Oh brauo Caualiero.*

Ott. *E perche panti addesso?*

Lin. *Rio Destino ci estinse*
Il Generale, e sento, (20
Che in me l' ardor marziale è tutto spẽ

Ott. *Antonio è morto?* Lin. *Oh ancora*

Fosse

Fosse al Mondo il meschino,
In premio del valore,
Ch' io porto in questo core,
Mi promise di farmi
Ta ra ta ta ta ra ta tamborino.

T.r. *Oh oh questi è vn buffone,*
Che ridere ci fà.

Lin. *Così non strappazzate le persone,*
Fauole il labbro mio narrar non sà.

Ott. *Morse à suo letto?*

Lin. *Nò.*

Ott. *Da chi fù estinto?*

Lin. *M' affligge sì il dolore,*
Che à narrar' il successo io non hò core.

Pom. *Oh nouella felice.*

Lin. *Così il rapporto dice:*
Era à pescar l' altr' ierì
Il misero Signore
Sulle venti due ore
Con la Reina insieme,
Il Re de' Li ca ca
Ca ca de' Li ca ca de' Licaonì.

Tir. *Amilta?* Lin. *ah ah sì quegli.*
Lo co co conoscete?

Pom. *E ai Romani soggetto.*

Lin. *Oh che sia maledetto,*
Di Cleopatra è amante,
Ma non già riamato,
Venendo a la marina,
Con anima ferina,

Solo

Solo Antonio veggendo, in vn' istante
Armò la man d' acciaro,
Tacito si fè inparo,
E in mezzo de la schiena,
Gli aprì di sangue vna corrente vena.
Ott. *Morse subito?* Lin. *Sì ch' io ben lo vidi,*
Smarritosi del volto il bel rubino,
A ro à ro à ro.
Ott. *Come con stento le parole caua.*
Lin. *A ro à ro à ro.*
P.Ti. *A Roma se n' andaua* (uina
Tut. *Baston' in mano, e in spalla vna schia-*
Frà Iaccopino.
Lin. *A ro a ro a ro.*
A rouescio cader nel Bregantino.
Ott. *Che sè poi la Reina?*
Lin. *A spettacolo tale*
Diè in vn pianto bestiale,
Maledì il Dì, che nacque,
Trar si volea ne l' acque,
Bestemmiaua ogni stella,
(Oh oh che Istoria bella,)
Fè seguitar da gente armata il Rege,
Che si pose à fuggire,
Gridaudo vanne addesso,
Vanne Reina và,
Nè anch' ei ti starà appresso,
Se non hauesti al mio penar pietà.
Ott. *Palesasti gran fatto.*
Lin. *Con te venir' à patto*

Dene

Deue per ogni modo
L' afflitta Cleopatra,
Che intesa da gli esserciti la morte
Del lor Signor, e Padre,
I soldati sen van fuggendo à squadre,
E tu à questo accidente
Puoi ritirar la gente.
Ott. *Se ciocche costui dice,*
Guerrieri è vero, il Fato
M' è troppo fortunato.
Lin. *Non mi piacque giammai tesser bugie,*
Mandate colà spie.
Ott. *Ad auuisi sì lieti,*
Se il passaporto vuol, non se gli vieti,
E se fermar desia,
Vn' insegna real pur se gli dia.
Pom. *S' osserueran tuoi cenni.*
Ott. *Andiam Guerrieri,*
De le vittorie nostre
Sono aperti i sentieri.
Po.T. *Andiam non si dimori,*
C.diS. *Non vuol Fortuna neghittosi i cori.*
Lin. *Vi raccomando astuzie*
Sol la salute mia,
Che assai temo d' andar' in piripi
Pi pi rĩ ri pi pi in Piccardia:
Cleopatra alafè
T' hò seruita da Rè;
Ma Lindo fà buõ cor, nõ habbia affanno
Con l' arte ora si vince, e con l' inganno

SCE-

SCENA XIV.

Sala Regia.

Cleopatra, Fiorlinda, Dame.

Giacche più non t' annoia
Il naufragio sofferto,
Donna rendimi aperto
Quanto, ch' io ti chiedei.
Fior. Tu Cleopatra sei?
Cle. Son quella. Fior. Oh Dio.
Nulla dirti poss' io.
Cle. Perche? Fior. Se il Mare
M'hebbe pietà ne la sua rabbia immersa,
Temo di naufragare,
Senza hauer da pietà qualche ritegno
Reina nel tuo sdegno.
Cle. Timor non ti sequestri
Ne i confin del tacere
Racconti anco à me graui,
Sincera pur ti sgraui,
Ch' io ti farò vedere,
Nascer dal mio furore,
E Clemenza, ed Amore.
Fior. Sò, che non dee mentire
Ne le promesse sue bocca regale,
Ma se doui à morire
Già vecchia son, nõ sentirò gran male.

Cle.

Cle. Le promesse tu vdisti.
Fior. Io son d' Antonio. Cle. Moglie?
Fior. Nò. Cle. Vorrei dir; madre?
Fior. Nè meno, ma sì ben qual madre in seno
Più volte la portai.
Cle. Nutrice. Fior. Sì.
Cle. C' hai da dirmi di mal? sù dunque dì.
Fior. Non è tuo Amante?
Cle. Egli è marito mio.
Fior. Togliti dal disio,
Credi credi al mio dire,
La cagion' esser vuol del tuo perire.
Cle. Parla più chiaro, io non t' intendo.
Fior. Io dico,
Che più curar non deui
I nodi suoi, ma scaccialo da te,
Se hauer non vuoi le tue delizie breui.
Cle. Mi mancherà di fè?
Traditori ordirà?
Nimico à me sarà?
Spiegati presto omai,
Macchie d' orror vedrò del Sol nei Rai?
Donne, che amar volete,
Di grazia state a l' erta,
Che tutti i vaghi addesso
Stanno su l' ingannar il nostro sesso:
Ve la dico a l' aperta,
A sguardi non credete,
Nè meno à sberettate
Vi costeran salate,

Anche

Anche la farfalletta intorno al lum
Si crede di gioire,
E poi l' istesse piume,
Vede infine arrostire.
Donne, che ogn' or vo' state
Sù l' amorosa vita
Aprite bene gli occhi,
Che qualche bel Zerbin uõ v' infinocchi
Vi parlo a la spedita,
A ciance non badate,
Ned à promesse sole,
Altro in Amor ci vuole;
Anche la cicaletta in verde pianta
Col caldo fà l' amore,
Sino la sera canta,
Poi creppa al troppo ardore.
(Per far, che il lasci, tramerò bugie.
Traditor non hà fede,
Finto amante tradisce,
Nimico morte ordisce.
Cle. *Traditor non hà fede?*
Finto amante tradisce?
Nimico morte ordisce?
Che parli? che mi narri? e che mi dic
Fior. *Antonio.* Cle. *Oime dì pure.*
Fior. *Antonio è il Traditor', egli è l' infid*
Sù questo Egizio lido
Con la scorta d' Amore
Và nodrendo nel sen cor traditore.
Cle. *Il mio Antonio infedele?*

Il suo

Il suo Amor vacillante?
E nimico d' amante?
Cleopatra, che senti;
E non ti fan morir' aspri tormenti?
Fior. *Da le romane vie*
La moglie à se chiamò,
Ma con me in mare insieme naufragò,
Nè ti sò dir se viue,
O se salua arriuò sù queste riue:
Ottauio mosse ancora,
Che vicino dimora
Con tanta gente armata,
Solo, perc' hà in pensiero
Te d' anima priuata,
Farsi signor di questo Egizio Impero
Cle. *Amor se più ti credo*
Il Ciel morir mi faccia,
Addesso troppo vedo,
Ch' è più fanciul dite, chi in te s' impaccia.
Nò nò chi vuol t' accetti,
Io per degni rispetti
Trescar non voglio teco,
A cader sempre và chi segue vn cieco.
Amor se più ti bramo,
Il Ciel mi sia nimico,
Addesso, che non amo,
Mi par d' esser di fuor d' vn bell' intrico.
Sì sì fà quanto sai,
Più non mi coglierai,
Chi ti disia, ti pigli,

Mostra

Mostra poco ceruel chi crede a figli
Donne fidiansi poi
Di spasimati Amanti
Tu.d.Son) traditori) al fin sono inconstanti
infedeli)

SCENA XV.

Amilta Rè, Ottauia, Cleopatra, Fiorlinda, Dorillo.

INconstante è chi non ama,
Ma chi brama
Vero Amor nel sen nodrire,
Nõ sà fede macchiar, nõ sà mẽtir
Cle. *Quanto costui m' accorra;*
Per importante affare,
Scusimi se con te non fò dimora.
Am. *Così in fugga porti il piede?*
Se quì ti fermerai
Reina, trouerai
Macchiato l' amor tuo, rotta la fed
Cle. *Oh stelle in vn momento*
Questo mio cor volete
Dal duol martirizzato, e dal torment
Che di male vdrò da te?
Am. *Che Antonio è tuo riuale,*
Che amante tuo non è.
Cle. *Gran nuoua tu mi arrechi,* (c
Guarda Amilta, che l' odio non t' ac

Am.

Am. *Guardati pur Reina,*
Che non sia il troppo Amor la tua ruina.
Cle. *Oh Dio, vorrei, che à così infausta nuoua,*
Vi seguisse la proua.
Am. *Di questa donna il dire,*
Non mi farà mentire.
Fior *Che miro? Ottauia è viua?*
Cle. *E di semplice donna à vn sol racconto*
Dourò dar fede o Rè?
Ne' giudizi non è
Feminil labbro già
D' alcuna autorità.
Am. *Ne le liti d' Amore*
La parola di donna hà più valore.
Cle. *Seppolta anche ne' guai,*
Occasion tu da ridere mi dai.
Am. *Perche?* Cle. *Che donna hai teco?*
Mira que' gesti suoi, guarda, che fà,
E sodo labbro haurà?
Troppo t' hò inteso affè,
Arti trouando vai sol per schernirmi,
Perche fiamma d' Amor non hò per te.
Am. *Antonio è di costei*
Inamorato à morte;
O mori donna, ò dì,
Quanto, che con Antonio ti seguì.
Atta. *Io dirò Signor sì,*
Non v' adirate nò,
Tutto ciocche mai vidi, e ciocche s
Am. *Sentì, e stupisci o bella.*

Ott.

Otta. *Suegliata à mezza notte*
Vidi in Cielo ogni ſtella
Al duol fermar' il corſo.
Cle. *Amilta, alto diſcorſo.*
Am. *Reina ſentirai.*
Segui, ſegui, che fai?
Otta *Pianger' il meſto caſo*
De l'infelice occiſo,
E' l crin ſterparſi, e inſanguinarſi il viſo.
Am. *Che? Otta. Nò mento io erraua.*
Le guance inghirlandar tutte di riſo,
Perche ogn'vno aſpettaua
L'arriuo del Narciſo.
Cle. *Il principio è aſſai vago.*
Am. *Di ſangue in mezzo à vn lago*
Ti fò l alma notare,
Se t'odo più ſcherzare.
Fior. *Certo per qualche tema*
Finge d'eſſere ſcema.
Otta. *Io vi dirò Signora,*
Che non haueua ancora
Troppo ben Febo vn giorno
Scacciateſi le tenebre d'attorno,
Ma nel notturno orrore
Incominciò à tremar l'afflitto core,
Dubitando di male,
Trouò accaſo vno ſtrale,
Che ſin' or di chi foſſe non ſi sà,
La fà li le la fà la li lo là.
Cle. *Io ti ringrazio o Re, che tu mi dia*

In tanto mio tormento
Qualche ſoleuamento.
Am. *Ancor mi burli?*
Cle. *Ferma.*
Fior. *Olà inumano,*
Contro donna non mai ſi mette à mano.
Ott. *Queſti è vn Gigante, e vuole*
Andar doue cammina ogn' ora il ſole,
A guerreggiar coi Dei, (*ſtei,*
Tu se' Olimpo, io ſon Pellio, Oſſa è co-
Metti l' vn ſoura l' altro, e preſto và,
Ma dì prima, il bottin di chi ſarà?
Cle. *Bella inuenzion trouaſti*
Amilta, e aſſai ti deuo,
Per temprar' i contraſti,
Che in queſto afflitto core
Fanno l' odio, e l' amore.
Am. *Stolta coſtei non è,*
Credilo pur' à me,
Sodo il ſenno tropp' ha,
Ma non sò per qual fin pazza ſi fà:
Io l' oſſeruai
Sono poc' ore
Tutta dolore
D' Antonio al piè,
Ch' ei la volea
Trouata rea
Ne la ſua fè
Con nudo acciaro
Inuiarla per piaghe al Regno amaro

Io la tolsi dal periglio,
Ei fuggì dal mio furore,
Serenato poscia il ciglio,
Mi narrò, che Antonio more
Appassionato
Solo di lei,
Se inamorato
Pare di te
Vero non è,
Ma finge esser cosi,
Per torti il Regno vn Dì.

Ott. *Signor nò, Signor sì*
L' Istoria dir non sà,
Io ve la dirò giusta come stà.

Cle. *Sentianla, ahi, che dirà?*

Ott. *Venere fù, che andò,*
A trouar Marte vn Dì,
Che cosa poi sì fè, dir non vi sò,
Al marito apparì,
Questo ben vidi sì
A così nobil festa
In sù la fronte vn palmo buon di cres

Fior. *Così il successo fù.*

Cle. *Sentir non voglio più*
O Re quest' arti tue; togliti omai
Amor dal core, se per me tu l' hai
Questa matta gentil meco vogl' io,
Verrò co' suoi furori,
A raddolcir' alquanto i miei dolori

Am. *Donne donne scaltrite*

Don. *Siete dal sen de la malizia vscite.* SCE

SCENA XVI.

Ottauia, Fiorlinda.

Speranze, che fate
Intorno al mio core?
Vedete, ch' ei more,
E ciance gli date;
Andate à condio,
Che streghe voi siete,
Assai promettete,
E nulla vegg' io;
Vscite,
Fuggite
Lontan dal pensiero,
Chi suol cianciar molto, hà poco di vero.
Speranze à che gioco
Col core giocate?
Con ciarle comprate
Gran cose à ogni poco:
Io nulla vi credo,
Che siete fallite,
Di far solo dite,
Ma fatti non vedo;
Cessate,
Smorbate
Da questo paese,
Per gente fallità non fanno l' impres

Fior. *Oh finta pazzarella,*

Perche nulla è à me foſco,
Troppo l' arti conoſco
Del tuo Amore.
Antonio egli è il tuo core,
Anzi il tuo vero ſpoſo,
E s' è con te ſdegnoſo,
Tu l' adori.
Sola ne vſciti fuori
Dal tuo natiuo tetto,
E del mare à diſpetto
Quà giungeſti.
Fiorlinda ancor perdeſti
Trà l' ondeggiante ſuolo,
Non morì, viue al duolo
Per tua cura.
Torna a le patrie mura,
Che Antonio non ti vuole,
Credi a le mie parole,
Che ſon vere.
Le tue amanti chimere
Nulla ti gioueranno,
Viurai ſempre in affanno.
Dammi fede.
In fronte ti ſi vede
Linea, che ti predice
Vna vita infelice
Per vn pezzo.
Del mio dir non far ſprezzo,
Vattene ſalua à Roma,
Del tuo German la chioma

Vedo ornata,
Di corona ingemmata,
Morto vuol tuo marito,
Perderà queſto lito
La Reina.
Fiorlinda è quì vicina,
Cercala pure, e vnite,
Tutte due inſieme gite
Senza indugio.
Non mi conoſci Ottauia?
Ott. *Fiorlinda oh Dio Fiorlinda,*
Da Zingana veſtita?
Fior. *Sì sì figlia sì vita,*
Tu non se' pazza già?
Come ne l' onde ti ſaluò la ſorte?
Ott. *Ah foſſi in man di morte,*
Perche il mio cor ſolo di duol capace
Trouerebbe più pace.
Fior. *Vedeſti Antonio?*
Ott. *Il vidi.*
Fior. *E che ſeguì?*
Ott. *Troppo lungi è il ſucceſſo, io ti dirò*
Che ver me più, che Tigre ei sì moſtrò
Andiam non più dimora,
Per pazza mi terrai,
Preſto il tutto ſaprai.

SCENA XVII.

Città con Marina.

Antonio, Delio.

AHI core, e tu ancor viui?
Ahi rabbia, e non m' occidi?
Cleopatra mio ben ti ſon fedele,
Ottauia tu m'haurai sẽpre crudel

Del. *Antonio?*
Ant. *Taci.*
Del. *Il Ciel.*
Ant. *Che Ciel? che dici?*
Del. *Tempo ti dona ancora,*
Il cor diſinamora.
Ant. *Vuò amar, voglio abborrire.*
Del. *Vano amore il cor danneggia,*
Con dolcezze aſſai l' alletta,
Ma di pene al fin l' infetta,
Che il ſuo mel ſempre amareggia;
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborriſci coſtei, ama la moglie.
Ant. *Abborrir Cleopatra? Ottauia amare*
Pria il Sol s' oſcurirà,
Il mar ſodo ſarà,
Non mi parlar nò nò,
Cleopatra è il mio ben, l' altra odierò
Del. *Vano amor ſempre tradiſce*

Quell' Amante, che gli crede,
Se promette, non hà fede,
Mai non ſana, ma feriſce:
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborriſci coſtei, ama la moglie.
Ant. *Pur, che veda il mio bene,*
Quanto di cor io l' ami
Queſto petto à ſe chiami
Da l' Acheronteo ſuol tutte le pene.
Del. *Affannato io ti veggio*
Frà vna Guerra amoroſa,
E Ottauio non ripoſa,
Per torti l' alma con l' Egizio ſeggio.
Ant. *Io nol temo.*
Del. *E vicino.*
Ant. *Hò forze aſſai.* (*Pino.*
Del. *In porto anch' egli armato hà più d' vn*
Ant. *Venga pur.* Del. *Che farai?*
Ant. *Adoprerò per ſoggiogarlo ogn' arte.*
Del. *Sì ſe diſprezzi Amor, e abbracci Marte,*
Che à debil ſoffio effeminata forza,
E languiſce, e s' ammorza.
Ant. *Sien le genti*
Per tuo auuiſo
Inanimate:
Sien' armate
Doppie Naui,
Vuo' ſul mare,
O morir guerreggiando, ò trionfare
(Parte Deli

SCENA XVIII.

Cleopatra, Marco Antonio.

AH traditore, e ancora (piedes
Sù questo Egizio suol tu fermi il
E'l Cielo, che ti vede,
Contro di chi t' adora
Amante sì inumano,
Non armerà la mano
D' omicide saette,
Per far le mie vendette?
Come fidasti, oh Dio,
Cleopatra infelice
Il tuo amore, il tuo bene a vn' alma rea,
Che per tradirti bauea
Sotto ciglio sereno
Colmo d' inganni il seno?
Prendi pur traditore,
E trafiggimi il core.

Ant. *Ch' io ti.* Cle. *Chiudi quel labbro;*
Sì sì senza parlar' in questo petto
Sfoga del tradimento
Gli scoperti furori,
Perche non voglio più, che sia ricetto
Di simulati Amori.

nt. *Deh sen.* Cle. *Taci, che orecchio*
Per sentir' vn sleal più non hò meco,
Effequisci il tuo orgoglio,
Il seno

Il seno ecco mi spoglio,
Sien queste carni mie da' tuoi disprezzi
Tutte tutte lordate,
Se furono ingemmate
Perfido da' tuoi vezzi:
Prendi pur traditore,
E trafiggimi il core.

Ant. *Così adira.* Cle. *Che dico.*
Prẽdi non più induggiare, io son cõtenta,
Che tu mi sueni sì, che tu mi togli
Questi miei regij sogli.
Con finti amori, oh traditor guerreggi?
Col guardo mi vagheggi,
E mi vai danneggiando col pensiero?
Con labbro menzoniero
Il tuo bene mi chiami,
E con l' infame cor morte mi trami?
Prendi pur traditore,
E trafiggimi il core.

Ant. *Cleopa.* Cle. *E ancor' osi*
Nominarmi sleale?
Se di furor letale
Armato il cor tu tenti,
Bandite le parole, i tradimenti,
Taci vien presto ai fatti,
Publicheran le piaghe i tuoi misfatti
Oh credenze mie vane,
Speranze mie tradite,
Oh mie delizie insane,
Oh mie gioie fallite,

Mal ricambiati amori
Cleopatra infelice, ah mori, morì.

Ant. *Deh mio Sole oscurato,*
Tornino i tuoi colori,
E vegga serenato (Amori
Quel tuo bel viso, oue hanno il Ciel gl
Te ne supplico oh bella,
Altrimente vedrai, giasche mi desti
Nudo coteſto acciaro
In me fini funesti.

Cle. *Ancor fingi crudel', ancor procuri*
Con simulati accenti,
Di più inuescar questo mio cor tradito
Per meglio effettuar gli empi tuo' intẽti
A le risoluzioni nõ più parole nò, nõ pi

Ant. *Odi.* (fizzioni

Cle. *Non voglio.*

Ant. *Io sono*

Cle. *Vn' anima crudele.*

Ant. *Anzi vn cor senza fele.*

Cle. *Ma pien di tradimenti.*

Ant. *Si per più amarti ò cara.*

Cle. *Per darmi morte amara.*

Ant. *Nò.* Cle. *Sì, ch' è troppo il vero.*
Già conosciuto sei per menzoniero.
A le risoluzioni,
Non più parole nò, non più fizzioni

Ant. *Scaccia omai da te il sospetto*
Oh mia Dea,
Ch' alma rea

Non

Non hà sede in questo petto.

Cle. *Ah traditor come fingendo vai:*
E tu mi negherai,
Che Ottauio non armasti?
E che ancor non chiamasti
Da le latine mura
Sotto mentite spoglie
Ottauia la tua moglie?
E che non sia tua cura
D' ordir lacci segreti,
Per darmi morte oh infido,
E impossessarti de l' Egizio lido?
Vo', che m' occidi sì, vuò che tu sia
Di questo patrio Regno
Il possessore indegno.
A le risoluzioni
Non più parole nò, non più fizzioni.

Ant. *Io traditore?* Cle. *Sì.*

Ant. *Io l' empio Ottauio?* Cle. *Sì.*

Ant. *Armai? feci venire?*

Cle. *Sì sì non ti mentire,*
Troppo lo sò, troppo lo sà l' Egitto,
Non ti puoi più celare,
Addesso l' arti tue son troppo chiare.

Ant. *T' inganni.* Cle. *Ah Reo. Fiorlinda*

SCENA XVIIII.

Fiorlinda, Cleopatra, Antonio.

Fior. Eina?
Cle. Auanza il piè.
Fior. Eccomi.
Ant. Oime.
Fior. Che vedo?
Cle. Empio tu ancor dirai,
Che son sospetti miei, ch'io m'ingannai

SCENA XX.

Ottauia, Cleopatra, Antonio, Fiorlinda.

L'Amante le disse Signora sì sì,
A voi questa notte sicuro verrò,
Ma il crudo per altra poi fece di nò,
Ed ella aspettollo per fin, che fù dì.
Non cerchi godere, chi argento non hà,
Che à belle promesse non credesi più,
Colei così disse, tradita, che fù.
Ma vuole, che goda sol quegli, che dà.
Reina non sentiste
La nuoua, che si dice?
e. Ella è ancora infelice?
t. Ottauia?
t. Oh di stupore:

Ne la Sicilia le formiche han tolto
Grano assai dai solari,
I Topi, c'han timore,
Di morirsi di fame,
Per far, che si riscatti,
Ogn'vn vi corre dietro
A Cauallo de' Gatti.
Cle. Gran nuoua, or taci. Ott. Antonio?
Ant. Ottauia fà da pazza, e che sent'io?
Cle. Che dici à questo aspetto?
Ant. Perche tardo? a l'effetto.
Ott. Antonio Idolo mio?
Ant. Reina or mira, e dì,
Se Marc'Antonio tuo mai ti tradì.
Vò à guerreggiar per dimostrar mia fè,
E occider'incomincio auanti à te.
Ott. Oime.
Fior. Oime.
Cle. Che successi son questi?
Il traditor, il traditor s'arresti.

M. Antonio ferisce Ottauia, e Fiorlinda cõ pugnale hauuto da Cleopatra.

SCENA XXI.

Lindo, Ottauia caduta a terra ferita.

BArche, barche o voi del Porto?
Remi, remi, alcun non sente?
Soccorrete Lindo olà,
Che in su su ru su ju su,
Che insuppato ne l' acqua se ne stà.
Quanta poca pietà
Si troua addesso al Mondo,
Venite à souuenir Lindo infelice,
Che mai seppe, e non sà quel, che si dice,
E pur da valenthuomo or pesca al fondo
Tanto tentai da me,
C' hò pur sul sodo il piè,
E se trouai nel Mar fortuna mala,
Questa vessica m' hà tenuto a gala.
Quiui riposar voglio,
Temo d' hauer' inseno,
Tanto mi sento pieno
Con l'acqua, c' hò beuuta anche vno sco,
Scorosco scorosco anche vno scoglio.
Ma, che rimiro là?
Vn vomito del mar certo sarà.
Bagnata in alcun loco ella non è,
Stà dormendo alasse:
Oh che bellezza è questa,
Io sento Amor, che col disio combatte,
E mi sgrida nel core,
Se sano vsciisti dal salato vmore,
Proua dolce tempesta
In vn Mare di latte.
Son quasi risoluto;
Prouisto son, ch' io'l sò d' assai buon..
E perche è quasi notte io nulla temo,
D' esser da alcun veduto.
Amor, sò gli obblighi miei.

Ott. Dimmi oh Dio tu Antonio sei?
Lin. Sì, ch' io son quel, che tu vuoi.
Ott. Deh finiscila se puoi.
Lin. Allestendomi ne vò.
Ott. Per tua mano io morirò?
Lin. D' vna morte saporita.
Ott. Questi è il fin, ch' io desiai.
Lin. Ma oime, che vedo, oh che languenti rai.
Lindo Fermati, stà;
Arresta il . . . che non più si và.
Ott. Perche tardi crudele?
Lin. Teso hò indarno le vele.
Ott. Non sei tu Antonio? oime.
Lin. Lindo sono, perche?
Che cosa ne vuoi fare? (Mare
Ott. Giacche Antonio non sei, gettami i
Lin. Io ne vsciij non và molto, e ti sò dire
Che si và à gran periglio di morire.
Ott. Morir presto vogl' io, già son ferita.
Lin. E Antonio ti ferì?
Ott. Sì.

Lin. *E la cagione?*
Ott. *Son sua moglie tradita.*
Lin. *Oime, che sento oime:*
Pian pian t' innalzi, e l ascia far' à me.
Ott. *Amico dì, mi getterai nel' onde?*
Lin. *Vò vò vò vò vò vò,*
Vuol dir sempre di sì chi non risponde.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura di Città, e Foresta.

Rodiana, Lisaura.

Lis. *Mar voglio vn crin d' argento.*
Rod. *Io non già, ma che sia d' oro.*
Lis. *Mai faria per mio tesoro*
Sẽza peli vn, c' habbia il mẽ-
Rod. *Anzi vn vero, e caro* (to.
Esser dee col fabbro ignudo.
Lis. *Di costor mi guardi il Cielo,*
Chi spelato sen và, non val' vn pelo.
Rod. *Nè di vecchi io mai m' impaccio,*
Che chi hà di neue il crin, hà il cor di
T.d. *In amor sia il mio Narciso* (ghiaccio.
Lis.) (*Chioma d' argẽto, e vn vecchio*) *vi-*
Rod.) *Vna* (*Testa dorata, e vn nudo*) *so.*
Lis. *Non si sprezzi inamorato*
C' habbia il pelo inargentato,
Sebben porta il gel di fuori,
E che' al' occhio non sia bello,
E vn spirante Mongibello,
Che manda da la borsa aurati ardori.

Vo-

Voglio vn vecchio per amico; (antico
Vn quadro hà più del buon, quanto è più
Rod. *Vn' amante giouinetto,*
C'habbia vn nembo d'oro in testa
E di rose il labbro vesta,
Del mio cor sia pur l'oggetto,
La stagion del Verno è fiera,
Ma se spunta Primauera,
Tutto il Mondo arde, e respira,
E sempre mai d'April Zefiro . . .
Lis. *Vn' Amante decrepito*
Sempre il mio cor sarà,
Se l'argento del crin suono non hà;
L'oro de le sue man fà ben più strepito.
Rod. *Vn cor di giorni teneri*
Sempre sarà il mio Sol,
Vn' agghiacciato ben goda chi vuol,
Di foco è fatto Amor', e non di ceneri.
T.du. *In Amor.* come sopra.

SCENA SECONDA.

Lindo, Rodiana, Lisaura.

Rod. *S'inganna chi per se*
Non porta à fiamme il core;
Di rei se stasse à me,
Che fosti il Dio d'Amore,
Vedendo d'vn grand'arco
Il nobil dorso tuo sempre mai carco.
Lis. *Vn cor bizzarro, Amor*
Non hà, come tu sei,
Dimostri vn gran valor,
E poco io ne starei,
A farti per mio Amante, (lante
Perche sembri ala gobba vn nuouo Ai
Lin. *Son bello, son vago*
Son snello, m' appago

Di queſte beltà;
Chi sà, che ſia Amore,
Non guarda al difuore,
Se il Ciel montuoſo
Il dorſo mi dà,
Nei monti naſcoſo
Del buono vi ſtà.
Finche sì può quaggiù lieto sì ſtia,
Chi di voi vuol eſſer mia?

Rod. *Oh bellezze ſtrauaganti.*

T.d. *Tutte due ſiam di te amanti.*

Lin. *Queſto nò, che non sì può,*
Il prouerbio è troppo vero,
Che nõ ſtan bẽ due gatti ad vn tagliero.

T.d. *Tocca à te.*

Lin. *A far che?*

T.d. *A diuiderci la parte.*

Lin. *Più di Marte eſſer dourei.*
Nò nò laſciam così, nulla potrei.

Rod. *Nõ s'arriſchi à giocar chi teme il gioco,*
Vattene,

Lif. *Fuggi via,*

T.d. *Che ſei dappoco.*

Lin. *Hauer' à far con do ro do con donne,*
Ah ah non io non io,
Ecco men vado addio;
Di fornita Cucina
Donna affamata è ſempre la ruina.

SCE-

SCENA TERZA.

Ottauio, Tireno, Soldati, Rodiana, Liſaura, Lindo.

Tiren, Soldati olà?

Tir. *Signor, Signor ſiam quà.*

Ott. *Voi non vedete?*
Prigion tenete
Queſte egizie beltà,
La Reina trà lor forſe ſarà.

Tir. *Fermate.*

Rod. *Oh Ciel'.*

Lif. *Oh Dio.*
Con noi così indiſcreti?

Tir. *Cleopatra ſarebbe ne le reti?*

Rod. *Laſciateci, che fate?*
Cleopatra non v'è, ma ben s'armò,
E à guerreggiar contro d'Ottauio andò.

Ott. *Oh diſgraziata lei,*
Se non hà più, che amici i ſommi Dei,
Non s'armò per dar morte
A Ottauio già, ma per aprir le porte
Del tormentoſo Regno
A ſe ſteſſa ben preſto,
E al ſuo marito indegno.

Rod. *Che vanto, che brauura,*
Non hà di lui paura.

Tir. *E ſon dunque le donne*

Di queſto ſuol sì ardite,
Che anche in man de' nimici,
Alme non ſan nodrire intimorite?
Liſ. *Chi hà le vittorie in vſo*
In mezzo à piaghe vltrici
Da' bellici terrori,
Fà naſcer palme, e verdeggiar allori.
Ott. *Oh di femina altera audace ardire.*
Sien' auuinte,
Sien legate
Queſte femine da voi,
Vedran, vedranno poi,
Ne le miſerie loro,
Se ſaprà verdeggiar palma, ed alloro.
Sold. *Deponete*
L' alterezza.
Rod. *Si diſprezza*
Con atto ſconoſcente
Così l' Egizia gente?
Liſ. *Ah felloni ſoldati, alme rubelle*
Con lacci mal trattate,
De la bella Reina le donzelle?
Ott. *Ineſorabili,* (Lindo in
Ed inplacabili (diſparte
Conducetele prigioni, (oſſerua,
Che abbaſſato veder ben preſto io voglio
De l' empia Cleopatra anche l' orgoglio
Lin. *Lindo addio non far dimora,*
Vn bel fuggir ſalua la vita ancora.

SCE-

SCENA QUARTA.

Cleopatra, Lindo.

Lin. *I sì sì sì Signora.* (uo?
Cle. *Come del tuo ſeren ti vedo pri-*
Lin. *So so so so so so*
Son più morto, che viuo.
Cle. *Che t' auuenne? dì sù?*
Lin. *Oime, non poſſo più.*
Cle. *Reſpira, e poi dirai.*
Lin. *Ti vedrò inorridir, quando il ſaprai.*
Cle. *Morta è co'ei ferita?*
Lin. *Nol sò; ma sì ſpedita,*
Cle. *Chi?*
Lin. *La la la la,*
Cle. *La fè d' Antonio mio?*
Lin. *E nò la la,*
Cle. *Oh Dio,*
Da nuouo duol ſento il mio cor traffitto.
Lin. *La tua po po ro po,*
La tua potenza vedo quà in Egitto.
Inimici ſualigiano il Paeſe,
In bellicoſo arneſe
Fatt' han prigion.
Cle. *Il mio Roman Conſorte?*
Lin. *Foſſe già in man di morte,*
Liſaura, e Rodiana,
Ed Ottauio hà giurato,

Di

Di di di di.

Cle. *Dì presto.*

Lin. *Di di di impadronirsi del tuo stato.*

Cle. *Le mie dame prigion? che ne faranno*

Lin. *Oh che non fosse il vero,*
Le fermarono quì sù stò sentiero.

Cle. *Vien meco, e non temere,*
Solo guerra d' Amore,
Sà pauentar di Cleopatra il core.

SCENA QUINTA.

Ottauia, Fiorlinda.

OH cara mia ferita
Del furor del mio bẽ figlia gradita,
Ma de l' alma doglioſa
Piaga troppo pietoſa.

Fior. *Il Ciel lume ti dia,*
Mal maritata moglie,
Per conoscere vn dì, che le tue doglie
Figlie non furo mai d' vn' amor vero
Ma di folle pensiero:
Per le donne Romane
Coteste Egizie arene
Non fan, non sannogià,
Borasche,
Naufragi,
Ferite sin' or
Furono gli agi, che prouò il mio cor.

Ott.

Ott. *Deh Fiorlinda se m' ami,*
Lasciami in questo lido,
Se di perigli è pieno
Nel suo ondeggiante seno,
Trouerò à miei martiri vn porto fido.

Fior. *Spropositi d' Amanti*
Goder nel duolo, e pascersi di pianti:
Andiam s' abbassa il Sole.

Ott. *Il cor partir non vuole,*
Lasciami.

Fior. *Oh donna pazza,*
Se ci ritroua Antonio affè ci ammazza.

Ott. *Altro non vò cercando, altro nõ bramo.*

Fior. *L' hò fuggita vna volta,*
Non voglio esser più colta.

Ott. *Io qui resterò sola,*
Partiti pur', lasciami oh Dio morire,
C' haurà fin quãto prima il mio languire.

Fior. *Andiam, ti dico intanto,*
Che la ferita tua non ti dà pena,
Affretta il passo, e' l lagrimar raffrena.

Ott. *Mura d' Egitto addio,*
Seggio de l' Idol mio,
Palagi del mio Amore,
Parto col piè, ma con voi resta il core

SCENA SESTA.

Amilta Re, Ottauia, e Fiorlinda.

FErmati pur ſpropoſitata dõna
Or ti voglio inſegnare,
Con vn Rege à ſcherzare.
Fior. Oime laſcia crudel, laſcia ſpi
Am. Non ſi burla vn mio pari. (tat
Fior. Ferma, che ſe l'occidi,
Saran per te omicidi
Tutti i Romani acciari.
Ott. Oh fortunato incontro, oh cara ſort
Non m'impedir Fiorlinda
Così opportuna morte.
Am. Allontana le mani:
Che dì tu de' Romani?
Fior. Deponi il ferro, e poi
Saprai chi ſiamo noi.
Ott. Sì sì ammazzami pur', eccoti il pett
Sia del tuo orgoglio, e del tuo ardir ricet
T'offeſi, e ti burlai, (to
Non creder' à coſtei,
Che per tenermi in vita,
Haurai bugie da lei.
Fior. Nò nò, frena l'ardire,
E per nõ l'ammazzar, credi al mio dir
Am. Che nò? che sì? che ſcuſe, e che deſir
Di morir, non morire?

Ott.

Ott. Deh ammazzami.
Fior. Ah nò nò,
Moglie è di Marc'Antonio.
Am. Queſta bugia ſopportar non vuò.
Ott. Non ſon', ah non ſon tale.
Fior. Ferma ferma lo ſtrale,
E quella, è quella affè,
E ſe ferir tu vuoi, ferisci me.
Ott. Io ſon', io ſon, non lei, che già t'offeſi,
Sien per me dunque i tuoi furori acceſi.
Am. Tu d'Antonio ſei Moglie?
Ott. Quella ſon, ma ſgraziata.
Am. Meco ne vieni pure,
E ſe ti trouo di bugia macchiata,
Giuro per queſte mie regali ſpoglie,
Di ſattollarti del morir le voglie.

SCENA SETTIMA.

Marina.

Marc'Antonio, Ottauio con Soldati in Naue guerreggiando.

ESCI fuor di quel legno
Empio Cognato, e ſolo
Soura di queſto ſuolo (gno
Sfoga pur meco il barbaro tuo sde
Chi caderà trafitto,
Vn ſepolcro di ſcorno erga in Egitto

Ott. *S' auuanzi,*
Si segua,
Intrepido il core
Incontri ogni orrore
Di bellico ardire,
Soldati sù sù,
O vincer ci conuiene, ò quì morire.
Ant. *Meco ti sfido à singolar certame. (m*
Ott. *Nõ macchio il brãdo mio cõ sãgue inf*
Ant. *L' alma à vn Tiranno io sì rubar desi*
Ott. *Tu pagherai de le tue colpe il fio.*
Ant. *Fiero incõtro nõ teme vn cor guerriero*
Ott. *Diseppellirti entro quest' acque io spero*
Ant. *Esci arrogante, e mostra*
Meco quel tuo valore,
E s' animo tu haurai, lo stocco in ostr
Col sangue mio nè dire,
Per fuggir tal certame,
Che sia sangue d' infame.
Ott. *S' auuanzi*
Si segua. come sopra

SCENA OTTAVA.

Delio, Marco Antonio,

Ime Antonio tu stai
Neghittoso, e non sai,
Che l' essercito tutto
Quasi quasi è distrutto?
Ant. *Come? che dici?* Del. *Oh Dio.*

Con

Con quest' occhi vid' io
Voltar faccia Canidio
Capo de l' armi tue,
I Libici partire,
Mitridate, Archelao tutti due
Con le lor squadre addietro
Solcar' in fugga l' ondeggiante vetro,
I Traci, i Medi, gli Arabi, e i Cilici
Darsi in mano a i nimici.
Ant. *Cleopatra il mio ben doue lasciasti?*
Del. *Ah perche mai l' amasti;*
In mezzo ai contrasti,
Disperata dolente
Trattener con preghiere
La fuggitiua gente.
Ant. *Salua tu la vedesti?*
Del. *Sì sì, non t' inquieti*
D' vna donna il periglio,
Ti fia in vdir ben sì di mortal pena,
Che l' essercito tuo stà in fiera scena.
Ant. *Pur che la vita mia sia viua, e salua,*
Pena non hò in vedere,
La fortuna esser calua.
Del. *Cieco Amor, quanto fallaci*
Son tue gioie a' tuoi seguaci,
Gli alletti del goder sulle pendici,
Poi gli sbalzi a penar fra i precipici

SCENA NONA.

Lindo, Antonio, Delio.

O *Poropo, o poueretto me.*
Ant. *Lindo, che c'è, che c'è?*
Lin. *Parapa parapa parlar nõ po*
Cento ferite hò addosso.
Del. *Dì sù, che nuoua porti?*
Lin. *Amarama ammazzamenti, e morti*
Ant. *Cleopatra, che fà?*
Lin. *Aaaaaa.* Ant. *Ahi dì sù presto.*
Lin. *Hà de la vita sua giocato il resto.*
Aaaaaa à l'altro Mondo è già.
Ant. *Morta è la vita mia?*
Del. *Antonio ah non ti dia*
Tormento il suo morire,
Peggio è per te l'vdire,
Che l'armata tua gente,
O ti tradisce, ò fugge,
O sotto l'armi ostil tutta si strugge.
Ant. *Oime Lindo, che dici?*
Lin. *Sì sì Signor sin'ora*
L'hò detto più d'vn requie,
Credo, che i pesci ancora,
L'hauran fatte l'essequie.
Morendo se partissi anch'io di quà,
Pregate i Dei per me,
Che mi dien lunga vita, e sanità.

Ant.

Ant. *Estinta è Cleopatra?*
E morta la mia vita?
Lin. *L'hò veduta quà sotto vna se se,*
Vna se se ferita
Tanto larga, e per quella
Sarà l'anima vscita.
Ant. *Ahi crudele mia sorte,*
Ahi sfortunato core,
Se la vita hai perduta,
Che non cerchi la morte.
Mori cor mio sì sì,
Ed il morir non ti pauenti nò,
Viuere senza vita, ah non si può.
Del. *Se Cleopatra è morta,*
Muora vna volta Amore,
Nel suo morir rinascerà il tuo onore.
Ant. *Oh Cleopatra, oh Dio,*
Tu se' morta, ed io viuo?
E perche anch'io non priuo
Questa salma di vita,
Per goder teco anch'io nel Regno Eliso
Gioie di . . . . .
Morir sì sì vogl'io,
Non mi permette Amore, (re.
Che al Mõdo stia senza hauer meco il co-
Piglia Delio, e m'occidi.
Del. *Non sono amici miei pensieri infidi.*
Ant. *Piglia, e fà ciocche dico.*
Lin. *Oh questo è vn bell'intrico.*
Del. *Torna Antonio in te stesso,*

Pazzo è queſto furore,
Viuer tu dei, ma ben morir' Amore.

Ant. *Piglia, e cõ queſt acciaro aprimi il petto*
Per ritrouar' in queſte rie ſfortune
Il perduto mio bene,
Morir ah mi conuiene.

Lin. *Se credete di là forſe goder,*
Cangiate pur penſier,
Come quel Mondo ſia niſſun lo sà.

Del. *Vn bel morir tutta la vita onora.*
Delio non ſoffrir più così penoſo,
Così miſero ſtato,
Meglio è vn fin glorioſo,
Che viuer diſgraziato.

Ant. *Che tardi Delio sù?*

Del. *Dunque morir vuoi tu?*

Ant. *Sì sì ſuenami omai.*

Del. *Ecco impara à morir, così ſi fà;* (quì
Vna mano fedel tradir non sà. (Del. s'oc-

Ant. *Così dunque ſi muorè?* (cide.
Muori Antonio sù sù,
Corri corri al tuo ben, perche più ſtai?

Lin. *Ah ah Padrõ, che fate? oh Ciel, che vedo?*
Per far ſaper, c'haueſte il cor' arroſto,
Morir volete addeſſo in sù lo ſpiedo?

SCE-

SCENA X.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo?

Lin. *LIndo, Antonio dou' è?*

Lin. *Stà indietro ſpirto, oime.*

Cle. *Che pauenti? che fai?*

Lin. *Di Caronte la foce*
Varaua varaua,
Varcata tu non hai?

Cle. *Non mi vedi, e non odi la mia voce?*

Lin. *Tu non ſe' morta? ah ſe morir nõ vuoi,*
Non t' appreſſar' à noi.

Cle. *Perche?* Lin. *Lontan, lontano.*

Cle. *Chi coprendo ne vai con quella mano?*

Lin. *Non v' appreſſate nò,*
A diſperar' affè, ch' io vi vedrò.

Cle. *Laſcia, ch' io miri oime.*

Lin. *Queſto, che langue*
E quello, che tu cerchi,
E nuota in mar di ſangue.

Cle. *Come? è Antonio?*

Lin. *Sì sì Signora sì.*

Cle. *Antonio? oh Ciel, come ti trouo quì?*
Ahi, che rimiro oh Dei?

Ant. *Cleopatra ſe' viua,*
O pur di Cleopatra
Lo ſpirito ne ſei?

Cle. *Viua ſono ò mia vita.*

Chi ti fè tal ferita?

Ant. *La tua morte.*

Cle. *Mia morte? e come? oh Stelle.*

Ant. *Intesi il tuo morire,*
E'l cor, che non potea,
Viuer senza la vita,
Per venirti à trouar mi fece aprire,
Nel sen questa ferita.

Cle. *Ahi Reina infelice,*
Come salda potrai
Sì rea nuoua soffrire,
Mentre muore il tuo, ben senza morire.

Ant. *Viui mia vita viui,*
Lascia, ch'io solo muora,
Perche de l'amor tuo non fui già degno,
Da te mi toglie il Ciel con giusto sdegno,

Cle. *Ahi pouera Reina,*
Ahi fortuna inconstante,
Toglimi il Regno sì, ma non l'amante.

Ant. *Saluati Cleopatra,*
D'Ottauio vincitore,
Fuggi fuggi il furore;
Viui bella mia Dea,
Lasciami pur morire,
Sebben fortuna hò rea,
Perche t'amo, e t'adoro,
Troppo contento io moro.
Oh de l'anima mia felice vscita, (Muore Antonio
Ne le braccia morir de la sua vita.

Cle. *Tu mori Idolo mio?*

E non

E non morirò anch'io?
Squarciami presto omai ferro le vene,
E corra l'alma mia dietro al suo bene.

Lin. *Nò nò Regina mia,*
Non fate tal pazzia,
Sono teste de l'Idra al fin gli Amanti,
Ad vn, che resti spento,
Ne nascon cinquecento.

Cle. *Lasciami pur morir.*

Lin. *Nò, ch'io non voglio.*
Gente, soccorso, aita.
Accorrete,
Aitate,
Sostenete,
Frenate,
E l'estinto signor, che che che che,
Che che che quì si mira,
Sia da voi altri posto in Regia Pira.

Cle. *Traffiggetemi martiri,*
Occidetemi dolori,
Perso hò il Dio de' miei Amori,
Morto è il Sol de' miei desiri.
Laceratemi pensieri,
Diuoratemi amarezze,
Più per me non son dolcezze
Son finiti i miei piaceri.

SCENA XI.

Ottauio, Tireno, Pompilio, Soldati.

Mura di Città con Porta ſerrata.

ANimoſi,
Glorioſi
O Guerrieri
La Cittate
Saccheggiate.

Pom. *Già ſei Padron di queſta Egizia Reggia,*
Il vincitor ſi dee moſtrar corteſe,
A chi vinto ſi reſe, ò à chi patteggia.

Ott. *Per piacere*
Vuò vedere
Arſo, e diſtrutto
Il Regno tutto.

Tir. *Nò nò trattieni o Sire,*
Già per ogni ſentiero
Viua, rimbõba il gran Romano Impero.

Ott. *Troui, troui la Tomba*
Ne l'Egizie ruine,
Chi ad onta de l'onore,
Si traſtullò con diſoneſto Amore.

SCE-

SCENA XII.

Dorillo, Paggio, Ottauio, Tireno, Pompilio, Soldati.

IL mio Signor dou'è?

Ott. *Che tuo Signor?*

Dor. *Dei Licaoni il Rè.*

Pom. *Ferma.* Tir. *Perche?*

Ott. *Chi ſei?*

Dor. *Son'vn de' ſuoi, e temo, ahi fiera ſorte,*
Che anch'ei ſia corſo ne le man di Mor-

Ott. *Che nuoua c'è in Città?* *ſte.*

Dor. *Di diruelo il mio cor forze non hà.*
Antonio s'è ammazzato,
La Reina altresì s'ammazzerà,
Ed ogni Cittadin chi quà chi là,
Con il fagotto in groppa,
Per ſaluarſi il giubbon via ſen galoppa.
Dou'è, dou'è? me lo inſegnate omai.

Tir. *Aggirati quà intorno,*
Senz'altro il trouerai.

Dor. *Men vado, addio, ſaluateui ſoldati,*
Perche ſono i Roman troppo arrabbiati

SCENA XIII.

Ottauio, Pompilio, Tireno, Soldati, Lindo in disparte.

Queste nouità cangio pensieri;
A l'astuzie o Guerrieri.
Chi riàur vuol donna à segno
Chieda aita da l'ingegno:
Ditelo ò belle voi, s'io dico il vero,
Oh quante volte, oh quante
Il vostro cor fù vinto, (to.
Da vn labbro mẽtitor, da vn guardo fin-
D' Alessandria entro le mura
Voli pur Fama fallace,
Sia sua cura,
Di dar Pace
A l' afflitta Regnante,
Cõ adõbrarle il cor, ch'io sia suo Amãte.
Olà sien le Donzelle,
Riposte in libertà,
Anzi Tiren con quelle,
Entra ne la Città,
Dì à Cleopatra pur, dì, ch' io le sono,
Or che Antonio è smarrito,
Non Feritor, mà dal suo bel ferito,
Così si vince addesso,
Per ottener suo intento
Lo scaltro, e astuto sesso.

Animo

Animo o voi Soldati
Risuegliati
State in pronto
Dopò, ch' io saro giunto
A la Regina auante,
Nascosti
Prendete i posti
De la Real magione,
E sia nostra prigione,
Che viua mi conuiene
Serbarla al mio Trionfo
Sù le Romane arene.

Lin. *Oh valenthuomo, oh bene.*
Pom. *Sì Signor, vanne pur, gloria ti guidi,*
Tir. *A trionfar sù i tuoi Paterni Lidi.*
Lin. *Lieta stanne ò mia Reina,*
Non temer già tal brauura,
Per farti andar dal corpo la paura,
Ti hò preparato quì la medicina.

SCENA XIV.

Cleopatra.

Nel Regio Sepolcro.

Giacche Parca spietata,
Alma di questo cor l' alma ti tolse
Viui tu pur beata, (corse
Mẽtre frà l'aureo suolo il Ciel t'a

Antonio

Antonio io ti prometto,
Di dar' a l' amor tuo dentro il mio seno
Vn' eterno ricetto,
E far, che sia ripieno
Verso di te d' inamorato foco,
Benche ti vegga in questo oscuro loco
Vrna infelice d' ogni mio desire
Agghiacciato languire.
Amor sù le tue piume
Alma à te così pia
Varca di là da l' Acheronteo fiume,
E frà gli agi d' Eliso,
Fà, che di Creta il Nume
In perpetuo le dia,
A goder per mercede vn Paradiso.
Sì sì stanza mio ben, stanza mio core
Di cara pace in braccio,
E sù la salma tua fatta di ghiaccio
Cleopatra dolente
Di pianto, e di dolor versi vn torrente.

SCENA XV.

Rodiana, Lisaura, Cleopatra.

od. *H cari Romani.*
if. *Oh cori d' amare.*
od. *Reina à che stare*
Trà questi dolori?
i.d. *Consagra il cor à più nouelli amori.*

Cle.

Cle. *Ossa dilette addio,*
Vi lascio, è vero, à questo suolo in seno,
Ma la memoria vostra entro il cor mio
Haurà fido terreno:
Sepolte io quì vi lascio,
Ma sepolte ancor voi io lascio ancora
L' alma mia, che v' adora;
Felici riposate
In quest' vrna d' orrore,
Che in sepolcro di pene,
Per voi sempre viurà l' arso mio core.
R.L. *Scaccia il duol', esci a la luce,*
Rod. *Nuouo Duce*
Or per te d' Amor sospira,
Lis. *Lascia Antonio a la Pira,*
E incensato costui da nuouo affetto,
Tu.d. *Dagli Tomba soaue entro il tuo petto.*
Cle. *Addio Antonio addio*
Per sentenza del Fato
Io ti rinunzio ai sassi,
Ma se in marmo agghiacciato
Ti veggo riposar morto a l' amore,
Conuerso in ghiaccio ancor ogni mio ar-
Ti giuro, e ti prometto, (dore
Giacche hauer non ti posso alma beante,
Che foco non haurò per altro Amante

SCE-

SCENA XVI.

Tireno, Cleopatra, Rodiana, Lisaura.

IN così mesto loco
Reina ti trattieni?
Lascia a l'ombre gli estinti,
E co'spirti giuliui
Ama, ed adora i viui;
Ottauio il mio Signore
Or che il nimico hà vinto,
Arde per te d'Amore;
S'è à te in disio, vorria
Auanti a' lumi tuoi
Bearsi con quel Sole,
Che indorar di delizie ogn' alma suole.
Cle. A vna donna dolente
Tradita da la sorte
Fuggir l'vso conuien d'ogni viuente,
E conuersar con Morte.
Tir. Anzi vna Dea terrena
Non dee con tai rigori
Gl'incensi disprezzare
D'affettuosi sguardi,
E l'offerte de' cori.
Cle. Per me Amor non hà più strali.
Tir. Per te Amor' auuenta mali.
Cle. Tutto il Ciel per me è nimico.
Tir. Basta, c'habbi Ottauio amico.

Cle.

Cle. Ei non vuol donna infelice.
Tir. Presso à te fia più felice.
Cle. Or che Antonio più non hò,
Dar ricetto ad amor io già non sò.
Tir. Senza amor' vn cor, che viua,
Del più dolce gioir l'anima priua.
Cle. Viuo sì, ma senza vita,
Perche l'anima mia da me s'è gita.
Tir. Vuol Ottauio parlar teco.
Cle. In questo oscuro speco
Venga, se vuol parlarmi,
Ma non tratti d'Amore,
Che non sente già Amor vn morto core.
Tir. Tu l'vdirai? Cle. L'attendo.
Tir. Fia quiui or or. Cle. Ma intendo,
Di non l'vdir'io già,
Se d'Amor parlerà.
Tir. Vedrai, se à te sen vien, che seguirà

SCENA XVII.

Lindo, Cleopatra, Rodiana, Lisaura.

AL vostro mal Reina
Ecco la me re me me me re m
Ecco la medicina.
Vorrei parlarui à solo.
Cle. Ogn'vn lungi si parta.
Lin. Le nouelle, ch'vdrete,
Non ve le porto in carta,

Ve le

Ve le dico d'vdito;
Il Regno è ſpedito,
Voi ſiete prigione,
Feci io lo ſpiriſpi ſpiri ſpione,
A Ottauio non credete,
Finge d'eſſerui Amante,
E tenta ne le mani
Di poterui hauer viua,
Per condurui cattiua
In faccia de Romani,
A lor ch'entrerà in Roma trionfante;
Non permettete in voi sì vile azione,
Raccomandate la riputazione
Reina à queſte biſce,
Se il timor di morir non v'impediſce.

Cle. *Così fiera caduta*
A me sì addolorata? (ta
Che il Regno, e la Corona habbia perdu-
Poco mi cale oh Dio, ma che forzata
Vada à Roma prigione,
Numi nol permettete,
Ma ſprigionando sì l'alma dal ſeno,
Dietro à Antonio il mio ben' io voli à
Porgimi Lindo il ceſto. (Lete.

in. *Signora eccolo preſto.*

le. *Laſciami ſola quiui.*

n. *Addio, men vado ai viui.*

e. *Non vuol' oh Antonio il Fato,*
Ch'io da te lungi ſtia,
Conuertito in queſt' angue

Ecco

Ecco Amor, che t'inuia
L'anima mia, che langue,
Lieta à te me ne vengo, ah non ſi muore,
Quando torna lo ſpirito à vnirſi al core.
Eſci alma, eſci dal ſen,
Il tuo ben
Ritrouerai,
Già tu ſai,
Se vuoi gioire,
Che viuer più non dei, ma sì morire.

(S'attacca le vipe-
(re alle mammelle.

SCENA XVIII.

Ottauio, Tireno, Pompilio, Cleopatra morta.

NOn da Marte ſdegnoſo,
Reina ecco à te ſpinto
Ottauio già, ma vinto
Da vn'aſſalto amoroſo.
Sciogli bella da quel volto
Per me vn guardo vezzoſetto,
Già nel petto
Hò per te Cupido accolto.
Così fiera
Ti prou' io?
Così altera
Al mio diſio?

Vez-

Vezzoſetto ah ſciogli vn guardo,
D'amoroſo calor bella tutt'ardo.
Contro Ottauio sì irata?
Così così sdegnata?
Pianger'i morti è vano,
Scaccia il duolo dal core,
Ama chi auanti à te pena d'Amore.
Par, che ſi muoua pure.
A ingannar donna ſagace,
Oh quanto mi conuien'eſſer'audace.
Torna immobile l'aſtuta,
Forſe penſa con queſt'arti
D'allacciarmi, ah non ſe'l creda,
Non io di lei, vuò ch'ella ſia mia preda.
Già finſi, e finger voglio:
Deh Reina a le mie preci
Raſerena il bel tuo ciglio,
In eſſiglio
Confinaſti
Per me il vezzo, e per me il riſo?
Nò nò bella
Cara ſtella
Torni il viſo
Ciel d'amore,
E ſul core
D'vn tuo fido, e nuouo Amante
Stilli pur gioia beante.
A chi parli tu Ottauio? a chi diſcorri?
Ad inſenſato marmo? à pietra dura?
Proui rigor chi l'amor mio non cura.

A l'armi

A l'armi a l'armi, a le vẽdette, a gli odi,
Sù guerrieri, guerrieri.

Ti.P. *Con aſſalti più fieri*
Già s'ammazza, e ſi ſaccheggia,
E già tu ſei Signor di queſta Reggia.

Ott. *Oime Serpi? oime Ceraſte?*
Carni fredde, e lumi chiuſi?
Ahi diſegni miei deluſi,
Eſtinta è Cleopatra?
Soldati ah, che far deggio?
Col ſuo morir ſi tolſe
Dal trionfal mio ſeggio.

Tir. *Si ſegua la Vittoria.*

Pom. *Così eſtinta ò Signore*
Al tuo trionfo ancor ſarà di gloria.

Ott. *A l'armi dunque a l'armi,*
Vedranno anche i Romani
Da l'eſtinta ſua ſalma
De le prodezze mie naſcer la palma

SCE-

SCENA XIX.

Città.

Rodiana, Liſaura, Lindo.

CH'io m'occida per amante,
Queſto mai nol farò nò,
Amerò,
Sarò coſtante,
Ma trattar poi di morire,
Non ſel creda alcuno già,
Troppo m'è cara affè la ſanità.

Liſ. *Ch'io m'occida per Amore,*
Mai lo feci, e nol farò,
Stenterò,
Penerà il core,
Ma trattar di darſi morte,
Non lo penſi alcun giammai,
Di non farmi del mal io lo giurai.

Lin. *Ch'io per donna habbia à ſoffrire*
Mortal piaga, non fia ver,
Mio penſier,
Sia di gioire,
Ma paſſarſi poi la pelle,
Perche m'ami queſto ſeſſo,
Oibò oibò rinego Amor' addeſſo.

SCE-

SCENA XX.

Ottauio, Ottauia, Amilta Rè, Fiorlinda, Tireno, Pompilio, Rodiana, Liſaura, Lindo, Dorillo, Soldati.

Ott. *CAccia Ottauia ogni dolor*
Dal tuo Cor,
Parca à Antonio il fil troncò.
Laſcia Amilta, laſcia omai
Pene, e guai,
Il tuo ben Stige varcò;
Vendicai
Con le morti
Di queſt' alme infedelii voſtri torti.

Am. *S'arſi per Cleopatra*
Sallo il cor mio s'è ver,
Ma cangiando penſier,
Ogni amor già ſparì,
E in ſen reſti agli orror chi m' abborrì.

Otta. *Io non dico così,*
Antonio mio vorrei,
Ma non volendo i Dei,
Altro marito mai già non vorrò,
Vedoua ne viurò.

Lin. *Non è ben, queſto nò.*

Ott. *Sconſolata non voglio,*
Che Roma ti riueda.

P.T.D. *Ale Vittorie ogni cordoglio ceda.*

Ott.

Ott. *Ingrandiſca il mio Trionfo*
Di voi due ſagro Imeneo.
Otta. *Il mio Antonio me lo vieta.*
Fior. *Renditi vn giorno omai più manſueta.*
P.T. *Noi ancor,*
Vuole Amor,
Che con queſte due bellezze
Accompagniam d Ottauio le grãdezze.
R.L. *Ecco pur cari Romani,*
Che in ſegno de la fede,
Vi porgiamo le mani.
Ott. *Raſerena Ottauia il core,*
E con Amilta or godi nuouo Amore.
Otta. *Imeneo ſenza voglia,*
In vece di Piacer, padre è di doglia.
Tut. *Godiam pur, godiam tutti*
Bellici onor', ed amoroſi frutti,
E ſpuntin d'allegrezza in ogni parte,
Cioie d'Amor', e glorie di Marte.

IL FINE.

